

RESOCONTO STENOGRAFICO

56.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	4171	Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (541).	
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) . .	4210	PRESIDENTE 4172, 4173, 4176, 4184, 4190, 4193, 4195, 4200, 4202, 4208, 4209	
Disegno di legge finanziaria per il 1984: (Assegnazione a Commissione in sede referente)	4171	ALPINI RENATO (<i>MSI-DN</i>)	4184, 4188
(Trasmissione dal Senato)	4171	ARISIO LUIGI (<i>PRI</i>)	4193
Disegni di legge (Discussione congiunta): Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (540);		CASTAGNOLA LUIGI (<i>PCI</i>)	4190
		CICCIOMESSERE ROBERTO (<i>PR</i>)	4195, 4196
		CRIVELLINI MARCELLO (<i>PR</i>) 4176, 4180, 4193,	4201
		DI BARTOLOMEI MARIO (<i>PRI</i>)	4200, 4201
		DUTTO MAURO (<i>PRI</i>)	4173
		MELLINI MAURO (<i>PR</i>)	4202, 4209
		NONNE GIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	4173, 4180, 4188
		NUCARA FRANCESCO (<i>PRI</i>)	4208, 4209
		SALERNO GABRIELE (<i>PSI</i>), <i>Relatore</i>	4173

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Ministro degli affari esteri:	
(Annunzio)	4171	(Trasmissione di documenti)	4172
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4172	Ministro del tesoro:	
(Modifica nell'assegnazione a Commis- sione in sede referente)	4210	(Trasmissione di documento)	4171
Proposta di legge di iniziativa regiona- le:		Parlamento in seduta comune:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4172	(Convocazione)	4171
Interrogazioni, interpellanze e mozio- ne:		Per comunicazioni del Governo:	
(Annunzio)	4210	PRESIDENTE	4209
		NEGRI GIOVANNI (PR).	4209
		Ordine del giorno della seduta di doma- ni	4210

La seduta comincia alle 16,30.

ERIASSE BELARDI MERLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Piero Angelini, Benedikter, Corder, Muscardini Palli, Bruno Orsini, Seppia e Zanfagna sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 28 novembre 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

LUCCHESI: «Disciplina della emittenza televisiva privata» (926).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato del disegno di legge finanziaria per il 1984 e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente

disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 195 — «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)» (927).

Sarà stampato e distribuito.

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il disegno di legge è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione.

Convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che martedì 6 dicembre 1983, alle ore 17, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Discussione della relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, presentata ai sensi dell'articolo 25 dell'apposito regolamento, sugli atti del procedimento n. 299/VIII (atti relativi al contratto ENI-Petromin).

MARCO PANNELLA. Relatore Vitalone!

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

RODOTÀ ed altri: «Menzione delle opinioni difformi dei giudici nelle pronunce della Corte costituzionale» (644);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ANIASI ed altri: «Modifiche alla legge 22 aprile 1982, n. 168, concernente misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa» (173) (con parere della I, della V e della IX Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO: «Utilizzazione del fondo sociale di cui al titolo III della legge 27 luglio 1978, n. 392, per l'incremento del patrimonio pubblico di edilizia abitativa» (795) (con parere della I, della II, della IV e della V Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

PAZZAGLIA ed altri: «Modifica della disciplina della prescrizione in materia di rapporto di lavoro subordinato» (669) (con parere della I e della IV Commissione);

Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XII (Industria):

CURCIO ed altri: «Norme per il riconoscimento della denominazione di origine di prodotti dell'agricoltura, dell'industria e dell'artigianato» (867) (con parere della I e della IV Commissione).

**Trasmissione dal ministro
degli affari esteri.**

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, in adempimento dell'obbligo derivante dall'articolo 19, paragrafi 5 e 6, della

Costituzione della Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 e approvata dall'Italia con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso i seguenti testi adottati dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua 69ª sessione, tenutasi a Ginevra il 20 giugno 1983:

Convenzione n. 159, concernente il riadattamento professionale e l'impiego delle persone handicappate;

Raccomandazione n. 167, concernente la conservazione dei diritti in materia di sicurezza sociale;

Raccomandazione n. 168, concernente il riadattamento professionale e l'impiego delle persone handicappate.

I testi anzidetti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 25 novembre 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico riferita al 30 settembre 1983 (doc. XXXV, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (540); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (541).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981.

Se la Camera lo consente, la discussione sulle linee generali di questi disegni di legge avverrà congiuntamente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 540 e 541.

Informo che i deputati Aglietta, Ciccio-messere, Crivellini, Mellini, Melega, Giovanni Negri, Pannella, Rutelli, Spadaccia, Teodori, Calamida, Capanna, Gorla, Pollice, Ronchi, Franco Russo, Tamino, Fortuna, Giacomo Mancini, Tramarin e il presidente del gruppo parlamentare del PRI ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Salerno.

GABRIELE SALERNO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

GIOVANNI NONNE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. I rendiconti dell'amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1980 e 1981 giungono all'esame dell'Assemblea con ritardo — ritardo che è causato da ragioni oggettive — ma non hanno perso il loro significato politico.

Vi sono precedenti di ritardi nella tradizione italiana. La prima legge di approvazione di un rendiconto fu la n. 1298 del 1962, che si riferiva ai rendiconti per l'esercizio finanziario 1949-1950. È interessante notare che nel 1963 vennero approvate ben sette leggi relative ai rendiconti finanziari degli anni che vanno dal 1948 al 1956, attuando così una specie di sanatoria di quanto non era stato fatto nel

periodo 1948-1962. Nel 1963 ci fu un caso assai strano con l'approvazione di un'ottava legge che riguardava il rendiconto degli esercizi dal 1940 al 1948, unificando i periodi precedenti alla Costituzione repubblicana con quelli ad essa successivi. Negli anni dal 1967 al 1969 è proseguita quest'opera di sanatoria degli anni precedenti, fino a che, dopo gli anni '70, si è stabilita una procedura che è quella attuale, fissando con una stabilità di cadenza la presentazione del disegno di legge di rendiconto entro il 31 luglio dell'anno successivo a quello di riferimento. Per motivi inerenti alla attività parlamentare il disegno di legge normalmente veniva approvato entro la fine dell'anno successivo a quello di riferimento. Ritengo importante l'appuntamento di quest'anno — al quale il gruppo repubblicano cercherà di dare un contributo di osservazioni sugli aspetti che il rendiconto presenta e anche sulla relazione della Corte dei conti che al rendiconto si riferisce — per cercare di sottolineare come sia essenziale, in un corretto rapporto tra Governo e Parlamento ed anche nella corretta identificazione del ruolo di ciascuna delle istituzioni del sistema costituzionale italiano, non dimenticare, non trascurare questo atto dovuto e politicamente fondamentale del Parlamento, che è quello del controllo che si accompagna o che segue quello della impostazione economica e della previsione.

Devo ricordare che l'approvazione annuale del rendiconto generale dello Stato è prevista dall'articolo 81 della Costituzione, al primo comma, che prevede anche l'approvazione del bilancio di previsione. Quindi il rendiconto è un atto dovuto a cadenza annuale, che riepiloga l'effettivo andamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario cui si riferisce. Attualmente il rendiconto è disciplinato dalla legge n. 468 del 1978, che stabilisce due aspetti, due distinte parti: la prima, il conto del bilancio in senso proprio; la seconda, il conto del patrimonio a valore. La prima di tali parti accerta gli effettivi movimenti in entrata e in uscita realizzati in relazione ai singoli capitoli di compe-

tenza stabiliti dal bilancio di previsione; in tal modo si determina un quadro reale delle entrate e delle uscite, che fornisce gli elementi per capire se l'amministrazione è stata in grado di adempiere a quanto previsto e approvato con la legge di bilancio. La seconda di tali parti mira ad accertare la consistenza patrimoniale dello Stato.

Ho citato questi aspetti perché questa seconda parte spesso non è stata inserita nei rendiconti e proprio nella relazione del 1981 la Corte dei conti sottolinea questa carenza.

Sempre sulla base della legge n. 468 del 1978, al rendiconto dovrebbe essere allegata una illustrazione dei dati consuntivi dalla quale risulti «il significato amministrativo ed economico della manovra di bilancio, nella quale vengono posti in particolare evidenza i costi sostenuti e i risultati conseguiti per ciascun servizio, programma e progetto in relazione agli obiettivi e agli indirizzi di programma del Governo». Anche questo allegato normalmente non figura nel rendiconto. In definitiva, secondo quanto disposto dalla legge, il rendiconto generale dovrebbe costituire — lo ripetiamo ancora una volta — un atto fondamentale del rapporto Governo-Parlamento, poiché è soltanto dalla sua analisi che risulta possibile determinare a quanto di ciò che era stato previsto con la legge di bilancio e le successive variazioni per l'anno finanziario di riferimento abbia ottemperato l'esecutivo.

Credo che altrettanta importanza, se non maggiore dal punto di vista politico, debba essere attribuita alla relazione che la Corte dei conti svolge sul rendiconto dell'anno precedente. Anche questo è un atto previsto dalla Costituzione, in particolare all'articolo 100 che affida alla Corte dei conti, oltre al controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo, anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato, che si estrinseca nella decisione e relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato. Devo fare qui una annotazione: anche durante quei periodi nei quali non c'era stato rendiconto del Governo al Parlamento, come

ho poco fa ricordato, la Corte dei conti ha continuato a fare il suo dovere presentando al Parlamento — come non aveva fatto il Governo in quegli anni — le sue relazioni; ha provveduto annualmente, quindi, a redigere quelle che sono diventate le relazioni e le decisioni che oggi conosciamo in serie storica. Quindi anche negli anni del periodo 1948-1958 c'è stata una divaricazione tra l'assolvimento dei compiti propri del Governo e quelli della Corte dei conti.

Negli ultimi anni si è registrato un consistente incremento nei rapporti tra Parlamento e Corte dei conti ed il gruppo repubblicano vuole sottolineare l'importanza — lo farà anche con altri interventi — e la grande valenza di questo dato che non si estrinseca solo nella relazione al rendiconto, ma anche in altri strumenti messi a disposizione dalla Corte dei conti, quali il referto in corso di esercizio che sottolinea aspetti particolari delle singole amministrazioni; strumento che è stato già utilizzato e che si è dimostrato di grande utilità per l'attività di controllo del Parlamento.

Altri aspetti rendono importante questo appuntamento di controllo sull'attività della pubblica amministrazione, anche se debbo rilevare la scarsa importanza che normalmente i colleghi parlamentari attribuiscono a questa fase dei nostri lavori, forse in relazione al fatto che in caso di non approvazione del rendiconto non vi sarebbero conseguenze politiche dirette. Si tratta, infatti, di un documento riferito ad altri governi e ad altri ministri per cui in qualche modo tutti si sentono sgravati dalla responsabilità di riflettere su ciò che è accaduto. Credo, invece, sia nostro compito quello di sottolineare la continuità della funzione della pubblica amministrazione, facendone carico a tutti, maggioranza ed opposizione, per assicurare corretti comportamenti e per garantire quella funzionalità della democrazia che è la prima risposta da dare nei momenti di crisi, quando all'opinione pubblica e ai cittadini si chiedono sacrifici e solidarietà.

In questo caso l'approvazione del rendiconto per gli esercizi 1980-1981, che si

salda con l'esame del quello relativo al 1982 già iniziato al Senato, costituisce un momento necessario perché nella prossima estate la discussione del rendiconto per l'esercizio 1983 possa avvenire contestualmente a quella del bilancio di assestamento 1984 e, dunque, in conformità con quelle che si debbono ritenere le finalità delle modifiche recentemente apportate al regolamento della Camera in materia di esame del bilancio.

Il sistema creato dalla recente riforma, in relazione alla natura dei diversi provvedimenti presi in considerazione, consente infatti di ritenere che, in occasione dell'esame della legge finanziaria e del bilancio, il dibattito debba concentrarsi sugli indirizzi programmatici piuttosto che sui risultati della gestione; in occasione dell'esame del rendiconto e del bilancio di assestamento, il dibattito sulle correzioni da apportare al bilancio in corso di esercizio debba lasciare spazio anche ad una verifica dell'attività svolta dall'amministrazione dello Stato, quale emerge dal rendiconto e dallo stesso provvedimento di assestamento, considerato che attraverso tale disegno di legge vengono apportate al bilancio in gestione le modifiche conseguenti all'accertamento dei residui provenienti dall'esercizio precedente.

In tale modo è possibile dare adeguato rilievo alla relazione della Corte dei conti che, come ho già detto, non costituisce solo una ricca fonte di dati contabili, ma una vera e propria radiografica di ogni singolo settore della pubblica amministrazione.

Su questo punto altri colleghi del mio gruppo si soffermeranno esaminando alcuni settori della pubblica amministrazione.

Il Parlamento italiano — tengo a sottolinearlo — dispone quindi di una gamma ampia di strumenti informativi: accanto a quelli che esaminiamo oggi e che fanno capo alla Corte dei conti, abbiamo infatti le relazioni che il Governo e la Corte inviano periodicamente alle Camere, in particolare la relazione trimestrale di cassa e quelle della Corte dei conti sulla gestione

degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria; la particolare procedura conoscitiva relativa ai criteri di impostazione di bilancio a legislazione vigente, prevista dal regolamento della Camera; e ancora quelli recati dall'articolo 143 del regolamento, in base al quale le Commissioni possono procurarsi direttamente dai ministri competenti informazioni, notizie e documenti, possono chiedere chiarimenti ai ministri su questioni di loro competenza, nonché chiedere che riferiscano, anche per iscritto, in merito alla esecuzione di leggi e all'attuazione data a mozioni, a risoluzioni e ad ordini del giorno.

L'articolo 149, inoltre, come ho già ricordato precedentemente, affida alle Commissioni parlamentari la possibilità di richiedere ulteriori informazioni ed elementi di giudizio circa le relazioni inviate dalla Corte stessa sulla gestione degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria.

Vi è, infine, la possibilità di richiedere al Presidente della Camera di invitare il CNEL a compiere studi ed indagini ed anche l'ISTAT, tramite il Governo, a compiere rilevazioni, elaborazioni e studi statistici. Devo dire che da questo punto di vista gli strumenti utilizzati sono stati principalmente quelli previsti dall'articolo 143, più raramente quelli previsti dall'articolo 148, e quasi mai quelli previsti dall'articolo 149 del regolamento.

Ho voluto sottolineare questo aspetto per fare un'ultima annotazione: con la legge n. 119 del 1981 è stata creata la commissione tecnica per la spesa pubblica, alla quale sono stati affidati compiti di analisi della efficienza della spesa pubblica e alla quale è previsto che le Commissioni parlamentari possano richiedere tutte le informazioni, le notizie, i documenti la cui acquisizione sia ritenuta utile ai fini dell'esercizio dei poteri delle Commissioni stesse. La considerazione amara è che fino a questo momento nessuna Commissione parlamentare ha mai avanzato richiesta alcuna alla commissione tecnica per la spesa pubblica.

In relazione a tutti questi strumenti, a queste possibili attività del Parlamento è

forse necessario sottolineare anche la necessità di una diversa articolazione degli strumenti conoscitivi della Camera circa la gestione della pubblica amministrazione, problemi che abbiamo già dibattuto nel corso dell'esame del bilancio interno di questo ramo del Parlamento.

Abbiamo creduto di dover mettere in rilievo questi aspetti (e l'appuntamento istituzionale fondamentale per la vita del paese che è quello della rendicontazione) per sottolineare l'esigenza di un miglioramento. Non possiamo certo influire, se non per la parte relativa alla nostra forza, sulla stabilità dei governi o sulla lunghezza della loro vita. Possiamo però continuare a ripetere che la correttezza amministrativa è un dovere di tutti.

Vorrei aggiungere alcune annotazioni sul particolare settore del rendiconto che si riferisce alla difesa. Parlerò in particolare del rendiconto per il 1981, per poi dare solo alcuni cenni a proposito di quello per il 1980.

La Corte dei conti rileva che in questo rendiconto vi è uno scarso livello di specificazione delle voci di bilancio, sia di quelle per il personale sia di quelle per la manutenzione di mezzi e materiali, costruzioni, installazione di opere e mezzi, ricerca applicata e sviluppo. Per cui — dice la Corte — «non è possibile una precisa determinazione delle diverse componenti della spesa». Rileva ancora che si sono esauriti gli stanziamenti delle leggi promozionali per la marina, l'aeronautica e l'esercito; e che la prosecuzione dei programmi di potenziamento delle forze armate avviene ormai attraverso lo strumento della legge ordinaria, con voci che vengono inserite nel bilancio con una confusione di materie dalla quale è molto difficile identificare quanta parte di programmazione e quanta parte di ordinaria amministrazione nel bilancio è contenuta. La Corte dei conti propone una migliore chiarezza delle poste di bilancio, una più precisa rappresentazione degli effetti funzionali della spesa (per esempio, per armamenti, per apparato industriale, per informatica, eccetera), con l'indicazione analitica dei conti per grandi componenti,

con possibile verifica degli obiettivi perseguiti. Propone ancora la revisione dell'assetto organizzativo del Ministero.

Questi rilievi si aggiungono a quelli che riguardano i residui passivi e alcune imperfezioni nella gestione dei fondi fuori bilancio. Credo comunque che queste annotazioni abbiano già trovato una risposta nei rendiconti successivi al 1981 e posso anticipare che già nella relazione al rendiconto per il 1982 la Corte dei conti rileva alcuni miglioramenti su questo fronte. Ricordo anche che sono state date risposte a questi problemi dal Governo, tramite il ministro della difesa, alla Commissione bilancio in sede di esame del bilancio di previsione per il 1984, in particolare per quanto riguarda la revisione dell'organizzazione del Ministero della difesa e dei rapporti tra le forze armate, nonché per la trasparenza del bilancio.

Ho voluto sottolineare questi aspetti per dire che il lavoro continua: le relazioni della Corte dei conti ai rendiconti sono strumento continuo di pungolo e di stimolo per evitare che ci si dimentichi degli impegni presi. E in questa sede noi dobbiamo sottolineare quello che di buono è stato fatto nonché quello che rimane da fare, con l'impegno di tutti, della maggioranza come dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il gruppo repubblicano — ha detto il collega che mi ha preceduto — porterà un contributo consistente a questa discussione: credo che ne abbia già dato fin troppo! Parte di quanto stiamo discutendo riguarda l'epoca in cui Presidente del Consiglio era il senatore Spadolini. Visti i risultati che poi analizzeremo, non mi pare il caso di disturbarsi tanto! Concordo con quanto ha affermato il collega Dutto a proposito della Corte dei conti (e poi lo chiarirò); ma, ove se ne legga la relazione, si noterà quale è stato

il contributo del Governo a guida repubblicana nell'incidere sulla situazione economica di questo paese! (*Si ride dai banchi dei deputati del gruppo radicale*).

Si dice che la forma sia anche sostanza e credo che mai come in questo caso ciò sia vero: la forma di questa discussione (sui rendiconti e cioè sui bilanci consuntivi dello Stato), quale si presenta, coincide con la sua sostanza. C'è modo e modo di discutere, e questo modo di discutere i rendiconti (coi ritardi che conosciamo e — devo dirlo — con la brevità del tempo fissato per il dibattito dai capigruppo di questa Camera, ed anche con lo scarso interesse che storicamente — lo ricorda anche il collega precedentemente — la materia presenta) rappresenta benissimo il modo di fare politica e di rapportarsi alla cosa pubblica, allo Stato, da parte delle forze politiche, dei partiti, dei gruppi parlamentari.

Quello della discussione sui rendiconti dovrebbe rappresentare il momento culminante per valutare gli effetti delle scelte politiche operate; il rendiconto è infatti la pietra di paragone dei governi, di ciò che realmente concludono e non di quanto dicono a parole di voler fare! Esso rappresenta un momento di verità, mentre l'informazione è rigidamente controllata e si registra una sorta di occupazione (a livelli credo quasi militari) della RAI-TV e dei principali organi di stampa: sappiamo che si inizierà ora una campagna d'inverno per l'occupazione del palazzo di viale Mazzini, ad opera dei vari partiti, per il consiglio di amministrazione, le varie reti eccetera!

Mi pare che vada sempre più accentuandosi, in questi ultimi anni, una caratteristica dell'atteggiamento dei governi in merito alla spesa pubblica ed all'economia: la rinuncia a controllare l'economia e la scelta di controllare rigidamente l'informazione che su essa viene fornita; non già il controllo reale dei fenomeni economici, della spesa e della finanza pubblica, quindi, ma lo stretto controllo delle notizie che ai cittadini vengono trasmesse sull'argomento: formalmente, questi due documenti dello Stato non vi interessano

proprio. In un solo giorno si esamina non un solo rendiconto, ma due in un pomeriggio! Ricordo che un tempo, in alcune sale cinematografiche, si proiettavano (come specifica l'apposito cartellone) due film diversi a sole 100 lire: lo spettatore entrava e li vedeva entrambi nello stesso pomeriggio. Fuori di qui potreste mettere voi un bel manifesto con la foto dei ministri Gorla e Longo, specificando che si analizzeranno «due rendiconti due» in un pomeriggio, parlando del 1980 e del 1981! Tutto in poche ore, senza un reale interesse a capire le situazioni per modificarle in futuro!

In effetti, è comprensibile che tale interesse non debba sussistere e la discussione non debba svolgersi; se si andasse a valutare analiticamente, si scoprirebbe che non vi è una sola previsione che sia stata rispettata; che quanto dicevate non era vero; e che non avete rispettato quanto voi stessi avevate deciso! Ciò va detto perché non si creda che tutti i cattivi sono nel Governo; infatti questo discorso vale a livello regionale, provinciale e comunale, in quanto tutto ciò rappresenta il vostro modo di fare politica, la vostra cultura, che non concepisce il controllo e la verifica. Vi è forse qualcosa da spartire su tutto ciò che è accaduto? No, tutto quanto era divisibile, lottizzabile, l'avete già attuato, chi a morsi, chi a coltellate, chi in maniera più educata; e quindi perché perdere tempo sul rendiconto del 1980? Credo che a livello regionale la situazione sia peggiore perché se qui a volte violate la legge, le norme di contabilità, la Costituzione ed i regolamenti, a livello regionale tutto questo si verifica costantemente. Noi abbiamo compiuto una ricerca, che renderemo nota nei prossimi giorni, ed abbiamo scoperto che a livello regionale l'indice di illegalità delle leggi di bilancio è macroscopico. Non c'è anno dal 1972 — cioè da quando sono state istituite le regioni — in cui almeno una regione abbia rispettato almeno una volta i termini statutari in ordine alle leggi di bilancio. L'indice di illegalità è generalizzato e per il consuntivo è del 100 per cento; a questo proposito devo dire che la regione più in

regola ha il 70 per cento di illegalità, cioè 70 volte su cento ha ignorato le norme di contabilità. Questo non rappresenta un fatto tipico del Governo della Repubblica, rappresenta purtroppo una cultura che disprezza il controllo e la verifica dei documenti contabili.

L'analisi dei rendiconti e delle relazioni della Corte dei conti fornisce moltissime indicazioni necessarie per modificare le cose che non vanno bene. Qui si dovrebbe svolgere una discussione più approfondita sul ruolo della Corte dei conti, che andrebbe potenziata dal punto di vista quantitativo e qualitativo al fine di rendere possibile l'estensione della sua funzione di controllo non solo alle caratteristiche di legittimità, ma anche, per alcuni versi, a quelle di merito. Malgrado le affermazioni del collega che mi ha preceduto devo dire che — in quest'analisi comprendo anche il partito repubblicano, che da 40 anni fa parte del Governo — tendete a fare di questo organo costituzionale un organo clandestino, o meglio un organo extraparlamentare che volete sciogliere nella clandestinità. Le relazioni della Corte dei conti non sono prese, in concreto, in esame dal Parlamento anche perché non si seguono mai le sue indicazioni. Ritengo che affermare che le relazioni della Corte dei conti devono essere sostenute non sia una semplice enunciazione; esse devono tradursi, in particolare per chi fa parte del Governo, in un'azione concreta, di modifica di quelle migliaia di cose sulle quali la Corte dei conti da anni muove rilievi al Governo, purtroppo inascoltata, come un gruppo extraparlamentare che non ha udienza in Parlamento. Dovrebbero essere fornite delle strumentazioni maggiori a livello quantitativo e qualitativo su tutta una serie di trasferimenti che fanno parte del bilancio dello Stato e sui quali, invece, la Corte dei conti non può effettuare controlli in relazione alle effettive spese. Tra l'altro si tratta di parti rilevanti, che coinvolgono cifre di migliaia di miliardi.

Questo modo di discutere i rendiconti è esemplare del vostro modo di governare. Le caratteristiche principali sono le se-

guenti: in primo luogo avete rinunciato a controllare la spesa pubblica ed i fenomeni economici, essendo controllati voi stessi. In secondo luogo avete anche perso la conoscenza, rinunciando a quegli strumenti che vi permettevano di conoscere i fenomeni della finanza pubblica, della spesa e del bilancio. Infatti continuate a dare numeri che cambiano continuamente e non riuscite ad essere credibili dal punto di vista della misura dei vari fenomeni.

La terza caratteristica consiste nel fatto che voi vi limitate ad assistere dall'esterno — e non a partecipare — a questi fenomeni economici che evolvono per conto loro e per variabili che voi non avete previsto, come la situazione internazionale, quella monetaria, l'economia sommersa, le decisioni di soggetti sociali diversi dal Governo e così via. Pertanto, non solo assistete passivamente a questi fenomeni, ma lavorate soltanto per controllare quella piccola parte che potete dividere tra voi. Essendo l'unica cosa che vi interessa, su di essa avete affinato i vostri strumenti di controllo: gli enti, alcuni finanziamenti e tutta quella parte che come partitocrazia e come classe sociale (i funzionari di partito, gli eletti, i consiglieri amministratori nelle unità sanitarie locali) ormai trova il proprio sostentamento e vi permette di mantenere quel consenso necessario per autoriprodurvi.

Infine — e questa è la quarta caratteristica — voi controllate l'informazione che viene data sulla spesa pubblica. Si possono dare numerosi esempi, ma quello classico riguarda i «tetti» che voi avete inventato. L'ex Presidente del Consiglio Spadolini — autorevole membro del partito repubblicano — aveva comunicato che il tetto sarebbe stato di 50 mila miliardi: poi, nel consuntivo, si è scoperto che esso aveva raggiunto i 70 mila miliardi, cioè il 40 per cento in più.

L'anno dopo si è detto che il tetto era di 70 mila miliardi, ma poi si è giunti a 90 mila; ora, nella legge finanziaria e nel bilancio, sostenete che quel tetto dovrebbe essere fissato a 90 mila miliardi, ma

già sembra che si aggirerà attorno ai 100-110 mila. Tra l'altro, ho letto la relazione redatta nell'altro ramo del Parlamento dal senatore Carollo, il quale — bisogna comprenderlo! —, trovandosi nella situazione di dover giustificare il fatto di non poter ripetere numeri inesatti già dati dal Governo, ha esposto la teoria secondo la quale il *deficit* non sarebbe un numero, bensì un «auspicio». Infatti, pochi giorni dopo, il ministro del tesoro ha dichiarato di augurarsi che il tetto si fissi a 95 mila miliardi.

Praticamente avete sostituito a questi numeri scientificamente definiti il concetto di auspicio e di augurio. Una volta, a Natale, i bidelli delle scuole davano un bigliettino con gli auguri, ora voi avete introdotto la nuova prassi secondo la quale a Natale arriverà qui il ministro Gorla a consegnare la legge finanziaria e ad augurare che il tetto resti a 90 mila miliardi. Questo è il concetto nei fatti: non sto esagerando, perché sto solo riportando la vostra prassi in termini che per definizione sono numeri!

Come gestite questa «cosa»? Tramite i telegiornali. Ed infatti Spadolini, ed i repubblicani, si sono fatti la fama di essere rigorosi in economia, ma da quando sono andati al Governo non ne hanno indovinata una! Hanno detto che il tetto doveva essere di 50 mila miliardi, ma poi andiamo a vedere che è stato superato di ben il 40 per cento. Hanno detto che l'inflazione doveva scendere, il primo anno, al 16 per cento, ed è arrivata invece al 17,5; è vero che l'inflazione, in quell'anno, è scesa, ma è anche vero che è scesa in tutto il mondo ed in termini assai più rilevanti. Non ne hanno indovinata una! Una sola! Mai che abbiano rispettato un numero che hanno dato! Eppure si sono fatti la fama di essere rigorosi in termini economici! Come è stato possibile? Con il «controllo militare» della RAI-TV e degli organi di informazione, per cui abbiamo assistito ad interi telegiornali dell'epoca, in cui Spadolini diceva che il tetto era di 50 mila miliardi. Non era vero e se leggete i consuntivi lo potete vedere: non lo dico io, ma lo dice questo volume e la Corte dei conti!

Questo, dunque, è il modo di procedere e che emerge tragicamente — perché non c'è da essere allegri — dai dati dei consuntivi.

Identificato questo modo di procedere, che vi ha caratterizzato e che vi porta a sottovalutare necessariamente i rendiconti — perché è l'unico modo per vedere se era vero quello che dicevate — si possono fare degli esempi. Se ne potrebbero fare per ore, senza fare ostruzionismo, prendendo — come diceva il collega Dutto — la relazione della Corte dei conti. Ad ogni pagina, infatti, c'è qualcosa che non va, che viene ogni anno menzionata nella relazione della Corte dei conti, perché voi vi ostinate a non modificarla.

Si possono fare molti esempi su questo modo di procedere. Nel 1980 non solo non avete rispettato quei parametri che vi eravate dati come riferimenti economici, ma anche il parametro del ricorso massimo al mercato finanziario, che è una cifra fissata nella legge finanziaria e che costituisce il massimo di indebitamento che il Governo può introdurre e che è un tetto, una cosa che non si può superare, perché si violerebbero tutte le norme di contabilità, i bilanci e la legge finanziaria. Ma questo tetto — tanto per essere chiari — l'avete violato e quindi avete commesso una delle cose più gravi in materia di norme di contabilità e di bilancio. E questo è detto anche nella vostra relazione, firmata da Longo e Gorla. A pagina 2 si legge: «Va inoltre rilevato che il ricorso al mercato, stabilito dalla legge finanziaria n. 146 del 1980 in miliardi 72.771, come limite massimo operativo di competenza, viene ad attestarsi... in miliardi 79.571». Vi è dunque una differenza di circa 7 mila miliardi, cioè, in percentuale, un 10 per cento in più. E quella era una cifra che le norme di contabilità, la legge e voi stessi avete giurato e spergiurato che sarebbe stato il massimo di indebitamento che lo Stato poteva fare. Quel tetto si decide una volta l'anno, lo si indica all'articolo 1, e l'avete anche utilizzato come strumento per falciare decine di emendamenti radicali e di altri gruppi e per evitare il loro esame, dicendo che, una volta

approvato l'articolo 1 ed il tetto del ricorso al mercato finanziario, tutto il resto non si poteva modificare!

Ma voi stessi, nella gestione, non tenete conto di quello che avete stabilito. Il Parlamento decide una cosa — per altro proposta da voi —, ma voi nella gestione fate esattamente il contrario e superate quel tetto — che è insuperabile per definizione — di 7 mila miliardi, cioè del 10 per cento, nel 1980. È una cosa, in termini di teoria della contabilità di Stato, che non ha senso. Questo vale per quanto riguarda il ricorso al mercato finanziario, ma si possono fare altri esempi. Per esempio, per quanto riguarda i residui, il fatto che la vostra politica abbia ormai abbandonato l'ambizione di controllare qualche cosa si traduce, evidentemente, nella crescita spropositata dei residui, per cui nel 1980 (è un dato che si trae, per altro, sempre dalla vostra relazione) i residui passivi sono arrivati a 47.143 miliardi, con un aumento del 36,7 per cento rispetto all'anno precedente e nel 1981 (quindi, l'anno dopo, l'anno in cui avevamo avuto la fortuna di avere i repubblicani alla guida del Governo) è accaduta una cosa incredibile, perché, grazie al rigore economico, si è passati a 67.940 miliardi di residui passivi, con un incremento percentuale addirittura superiore a quello dell'anno precedente, con un incremento cioè del 44,1 per cento. Dopo di che, Spadolini è andato al telegiornale a dire che il tetto era di 50 mila miliardi, che il suo era un Governo serio, che lui era amico di Pertini... Ma, se andiamo a vedere i consuntivi (adesso, naturalmente, al banco del Governo non c'è nessun ministro economico; si guardano bene dal venire, ovviamente, anche se c'è un autorevole rappresentante del Governo, questo è chiaro...

GIOVANNI NONNE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se avessi conosciuto il testo del tuo intervento, avrei fatto venire Ravaglia, che è repubblicano!

GIANLUIGI MELEGA. Puoi sempre fare in tempo per domani!

MARCELLO CRIVELLINI. È chiaro che i consuntivi non vi interessano, perché, se si va a vedere la vostra politica, da una parte ci sono i telegiornali e, dall'altra, ci sono questi numeri, che però non verranno mai dati ai telegiornali, non dico dai radicali — per carità —, ma neanche da qualsiasi altra persona.

Altri esempi ancora si possono fare sulla mancanza di controllo della finanza pubblica, e sono tutte cose che si rilevano dalla relazione della Corte dei conti. Tanto per essere precisi, a pagina 44 è riportato un concetto che mi ero permesso di anticipare già prima e non è mio, ma della Corte dei conti. A pagina 44 si dice: «I problemi istituzionali della finanza pubblica appaiono, dunque, come causa ed effetto, ad un tempo, di un'evoluzione reale sfuggita al controllo consapevole del sistema parlamentare e di governo, sicché la risposta ai problemi di governabilità, della decisione e gestione di bilancio si ripropone come tema non eludibile». In pratica, cioè, si dice che non controllate più niente: questo in parole povere, come mi ero permesso di anticipare precedentemente. Inoltre, oltre a dirvi che non controllate più niente, vi dice anche che durante l'anno praticamente vi barcamenate: il Parlamento decide qualche cosa su delle cifre che voi date e che non sono credibili, come vi dicono tutti e come vi dice adesso anche la Corte dei conti; poi, durante l'anno, voi introducete degli elementi di discrezionalità, che evidentemente stravolgono il corretto rapporto istituzionale. E, infatti, sempre quella stessa pagina e sempre in relazione allo stesso problema, così prosegue: «Le dimensioni nonché il grado di discrezionalità della gestione di tesoreria accentuano la distanza tra momento della decisione politico-parlamentare e gestione effettiva». Questo è detto in buon italiano, in modo corretto, con tutte le forme dovute, ma vuol dire che durante l'anno fate quello che vi pare, al di là della decisione che voi stessi proponete e che, poi, il Parlamento ufficialmente prende.

Quindi, in questo modo di procedere, vi rifiutate di controllare e di fare le valuta-

zioni costi-benefici delle varie decisioni che sono state prese. E non solo non volete fare queste valutazioni, ma vi offendete anche, se qualcuno ve lo dice. Questo è, in sostanza, quello che vi dice la Corte dei conti da qualche anno. Infatti, la Corte dei conti vi dice di andare a vedere quali siano le differenze tra le proclamazioni che avete fatto e la realtà effettiva, per trarne le conseguenze e per migliorare in futuro. Questo è chiaro. Eppure non soltanto voi non volete fare tutto questo, ma rispondete anche male.

La Corte dei conti dice che anche quest'anno non è stata unita al rendiconto (cosa che avreste dovuto fare) l'illustrazione del significato amministrativo ed economico delle risultanze di bilancio, con particolare riguardo ai costi sostenuti ed ai risultati conseguiti, in rapporto agli obiettivi e agli indirizzi del programma di Governo. Quindi, vi rifiutate ancora di fare questa analisi, che è prevista, tant'è vero che la Corte dei conti dice che il ministro del tesoro ritiene di non essere obbligato a presentare questa nota. Ma la Corte si è riunita di nuovo ed ha precisato che la legge n. 468, all'articolo 22, penultimo comma, obbliga il ministro a presentare una relazione che renda conto di questo. Voi, quindi, opponete alla Corte dei conti un rifiuto che non è giustificato, visto che la legge n. 468 l'avete voluta voi.

Un'altra conseguenza di questo modo di procedere è un costante uso della politica del rinvio. Per meglio dire, da un lato vi sono la politica dei residui passivi e quella del rinvio delle decisioni, dall'altro l'uso dei decreti-legge che, oltre ai problemi di ordine costituzionale che tutti conosciamo, comportano un aumento netto del disavanzo. Infatti, anche a questo proposito la Corte dei conti dice che «gli effetti conseguiti attraverso la rinnovazione dei decreti-legge non convertiti allo spirare dei 60 giorni sono fonte di incertezza del comportamento amministrativo. In particolare, sono generalmente rinviata le azioni concrete per gli investimenti pubblici, mentre esplicano il loro effetto le misure di riduzione dell'entrata o di

aumento delle spese correnti». Quindi, reiterando in continuazione i decreti-legge decaduti, ottenete nei fatti un aumento pauroso del *deficit* perché, da una parte, le spese per investimenti (quelle che potrebbero produrre situazioni di lavoro e di occupazione diverse) non vengono fatte, mentre dall'altra vengono fatte immediatamente quelle correnti, anche se i decreti decadono, perché questi hanno comunque forza di legge fino alla loro eventuale decadenza.

La Corte dei conti, per vostro piacere, allega a pagina 110 una tabellina, in cui elenca i decreti-legge emanati nel 1981 in materia economica. Questi, in totale, sono otto. Su otto, solo due sono stati convertiti entro i 60 giorni. Il primo, relativo al contenimento della spesa pubblica, è decaduto la prima volta ed è stato convertito la seconda; il secondo, concernente la spesa del bilancio statale e regionale, è stato presentato quattro volte; il terzo, quattro volte; il quarto (partecipazione alla spesa farmaceutica) è stato presentato cinque volte ed è stato respinto l'ultima volta; il quinto è stato presentato quattro volte; il sesto è stato presentato una volta sola e, decaduto, non è stato più ripresentato; solo gli ultimi due (cioè un quarto dei vostri provvedimenti) hanno avuto un esito regolare. La mancata conversione di questi decreti, non sorretti da una maggioranza, ha comportato — a parte il merito in ordine al quale potete immaginare che cosa pensiamo — gli aumenti di *deficit* sottolineati dalla Corte.

La Corte aggiunge un'altra cosa, che già ho detto in parole meno gentili: «Lo spaccato dell'amministrazione sembra ancora giustificare la sensazione di un organismo che, pure alla ricerca di una sua funzionalità esterna, tende fondamentalmente a provvedere a se stesso. Questa situazione è riflessa, fra l'altro, nelle carenze organizzative tra uffici centrali e uffici periferici, nelle difficoltà di reclutamento, nello scarso grado di utilizzazione», e così via. C'è, quindi, questa tendenza, nell'attuale situazione, a preoccuparsi solo dell'autoriproduzione.

Tutto ciò in linea generale. In particolare, gli esempi potrebbero essere tanti. Mi limito ad indicarne soltanto tre. Il primo è quello dei residui. Gli esempi che mi accingo a fare concernono cose non gravissime, ma indicative di quello che sto dicendo. Vi sono, ad esempio, alcuni residui che non si sono potuti accertare non perché la Corte dei conti ce l'abbia con voi, ma perché vi siete rifiutati di inviare il materiale relativo. Ed allora la Corte dei conti giustamente afferma: «I decreti di accertamento dei residui, relativi ai capitoli di seguito indicati» (ne indica un centinaio) «non sono stati ad oggi vistati e registrati dalla Corte, non essendo sinora pervenuti alla Corte...». Non possono certo dire che sono regolari... Alcune saranno magari piccole cifre, altre enormi, comunque si tratta di un centinaio di capitoli, che, uno dietro l'altro, occupano più di una pagina.

Ancora, c'è un altro fenomeno che, sistematicamente, ogni anno si ripropone. Tutte le cose cui ho accennato non è che accadano *una tantum*; accadono proprio ogni anno... Mi riferisco al problema delle eccedenze, al fatto — cioè — che per una serie di capitoli si decide che la spesa di competenza è tanto, che quella di cassa è tanto ed invece alla fine, nella gestione, fate ancora un'altra cosa, spendete altro, spendete molto di più, pur avendo a disposizione una serie di meccanismi di deroga alla contabilità dello Stato, mediante i quali potreste operare il trasferimento di una serie di voci e, dunque, avendo a disposizione delle variabili consistenti. In questa situazione, per un certo numero di capitoli voi non rispettate quel che voi stessi avete detto e che il Parlamento ha votato. Ripeto, non è che lo facciate per un solo capitolo, o su due...! Dice la Corte: «Rispetto alle autorizzazioni definitive di cassa relative ai ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia, dell'interno, dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale, della marina mercantile, nonché delle amministrazioni del Fondo beneficenza e religione della città di Roma, dei patrimoni riuniti *ex ...*, dell'Azienda nazionale autonoma delle

strade, dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, si sono verificate le seguenti eccedenze...». Vi sono nove pagine di capitoli per i quali non avete rispettato i termini del bilancio, siete — cioè — andati fuori di quei conti. Il Parlamento, dunque, decide una cosa e voi, poi, nei fatti ne fate un'altra.

Successivamente, nell'ambito del rendiconto, la politica del rinvio e della discrezionalità porta, chiaramente, alla politica della sanatoria. Conseguentemente, ogni anno — ed anche quest'anno — voi chiedete, nell'ambito del rendiconto, una sanatoria per tali eccedenze, che sono dei brogli... Non avete, cioè, rispettato quanto la legge ha stabilito. È la politica della sanatoria, la stessa che si seguirà per gli abusi edilizi, per qualsiasi altra cosa. In ogni campo siete costretti, nei fatti, da questo comportamento, da questa cultura, da questa politica, a tali atteggiamenti.

L'ultimo esempio ha, a mio avviso, dell'incredibile. Si è in difficoltà nell'essere creduti, ma il problema ogni anno si ripresenta. Mi riferisco al fatto che le ferrovie dello Stato, le poste e telecomunicazioni, l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, da anni, in maniera organizzata (secondo me fanno delle riunioni al riguardo), decidono come rubare migliaia di miliardi, al di fuori delle leggi, al di fuori delle decisioni, tengono un comportamento che se fosse quello di un'azienda privata, di una società, provocherebbe il giorno dopo l'arresto, da parte dei carabinieri, dei dirigenti, dell'amministratore delegato... Magari lo metterebbero in infermeria, perché pieno di soldi, ma lo arresterebbero immediatamente. Quello cui mi riferisco, è, infatti, un comportamento illegale. È una vera associazione a delinquere... Un comportamento che si ripete negli anni e che è davvero incredibile. Per l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, tra le entrate figura — come dice la Corte dei conti — accertata sulla competenza la somma di 2.550 mi-

liardi circa, di cui 2.441 rimasti da riscuotere, quale ricavo di mutui; ma dagli atti risulta che le operazioni relative ai mutui sono state definite soltanto in parte. È evidente, sulla base di questo rilievo della Corte, che quei fondi non potrebbero essere computati nelle entrate: si tratta di soldi che non esistono, e non vi è alcun appiglio giuridico per sostenere che esistono o potrebbero esistere!

Lo stesso meccanismo vale per l'amministrazione delle poste (è per questo che io dico che, dopo molte riunioni, deve essere stato escogitato un meccanismo del genere, per far fuori qualcosa come 2.543 miliardi, complessivamente: non certo una cosa di poco conto!), tra le cui entrate, sul piano della competenza, figura la somma di 75 miliardi, rimasta però — come avverte la Corte dei conti — interamente da riscuotere, quale ricavo di mutui: «Agli atti risulta che detti mutui non sono stati effettivamente stipulati».

Quanto all'Azienda per i servizi telefonici, tra le entrate figura accertata, sulla competenza, la somma di 27 miliardi, rimasta però anch'essa interamente da riscuotere, come ricavo dei mutui contratti per il riassetto della rete telefonica. Sottolinea ancora la Corte come dagli atti risulti che tali mutui non sono stati effettivamente stipulati.

In definitiva, vengono indicate nel bilancio entrate per un totale di 2.543 miliardi, mentre si tratta di somme che non esistono, dato che non ci si è neppure presi il disturbo di alzarsi dalla poltrona e chiedere dei mutui a qualcuno. L'importante è che si possa affermare che i bilanci delle diverse amministrazioni o aziende sono in pareggio o in lieve perdita; nei fatti, poi, lo Stato è costretto a ripianare il passivo con le anticipazioni del Tesoro. Dunque, all'inizio dell'anno nei vari bilanci viene iscritta una somma complessiva pari a 2.543 miliardi; in realtà non vi è una lira, né vi sarà mai; questi soldi vengono però spesi durante l'anno, ovviamente contraendo debiti, e a fine anno voi provvedete a pagarli!

Come ho già detto, se qualcosa del genere accadesse in una azienda privata, in

men che non si dica arriverebbero i carabinieri, perché si tratta di un vero atto di criminalità contabile: questi bilanci sono falsi, e non per 25 lire, ma per 2.543 miliardi. Ciò è scritto, ogni anno, nelle relazioni della Corte dei conti, ma voi fate finta di niente. Visto che, allora, non si può far arrestare i responsabili, diamo loro il premio Nobel: hanno infatti superato le leggi della fisica, hanno formulato l'undicesimo comandamento, la quarta legge della termodinamica... hanno fatto qualcosa che non esiste sulla faccia della terra e che fisicamente è impossibile, e sono riusciti così a far andare i bilanci in pareggio. Io vi dico che, se fossi nominato presidente dell'IRI, che ha 50 mila miliardi di debiti, o dell'ENI, che ne ha 20 mila, o dell'EFIM, che ne ha 5 mila, in 24 ore con questo sistema potrei ripianare i rispettivi bilanci!

In realtà, si tratta di un fenomeno che voi tollerate, ma è pur sempre un falso in atto pubblico (e quale atto pubblico: addirittura il bilancio dello Stato!). Un altro atto pubblico, che è allegato al bilancio e rappresenta l'unico atto serio — vale a dire la relazione della Corte dei conti — ogni anno avverte che si tratta di un furto, che non è vero che i bilanci si chiudano in pareggio o in lieve perdita, ma il *deficit* dovrebbe essere calcolato tenendo conto dei dati che sono stati in tal modo occultati. Per quest'anno, dunque, il *deficit* deve intendersi in realtà più elevato di ben 2.543 miliardi.

Questo è l'ultimo esempio che cito, ma molti altri se ne potrebbero fare, in relazione a questo vostro modo di procedere, che necessariamente relega il rendiconto ad un ruolo del tutto marginale, considerandolo un atto da non discutere, ma soprattutto da non leggere e comunque da non far conoscere, e che mette in evidenza quattro vostre caratteristiche: l'aver rinunciato al controllo della spesa pubblica, non essere più in grado di conoscerla (anche se qualche volta viene in mente di farlo: ma non ci si riesce più, perché gli strumenti non si possono inventare in poche ore!), l'occuparvi solo di quella parte dell'economia che vi può procurare consensi o ali-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

mentare fenomeni corporativi, l'abitudine di controllare militarmente l'informazione sui fenomeni economici, tramite la RAI-TV e i maggiori organi di stampa.

Quindi, domani, invece di leggere sui giornali che i responsabili dei bilanci delle ferrovie dello Stato o di altre aziende sono un branco di delinquenti, che andrebbero arrestati immediatamente per aver «fatto fuori» circa 2.500 miliardi di lire, avremo notizia di qualche conferenza stampa del presidente delle ferrovie dello Stato o di qualcun altro che affermerà di aver ottenuto altri soldi per la realizzazione di altri piani, eccetera.

Questa è la parte più grave di tutti questi documenti, in quanto testimonia una cultura e un modo di far politica che non accenna a cambiare (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli commessi e onorevoli funzionari addetti alla Presidenza — non è una battuta di spirito questa mia introduzione —, sono un giovane parlamentare e vorrei ringraziare i colleghi di qualsiasi gruppo, in particolare l'onorevole Rallo che siede qui vicino a me, che mi offrono l'opportunità di intervenire in una Camera non deserta, ma quasi, su un problema — può darsi che sia ingenuo — che interessa l'opinione pubblica e dovrebbe interessare principalmente i parlamentari.

Nei miei 65 anni di vita ho sempre creduto che il Parlamento e i singoli componenti dovessero essere di esempio per i cittadini, ma ora sono costretto a confessare la mia delusione.

Esaminando i rendiconti generali dell'amministrazione dello Stato possiamo paragonare i cittadini ad azionisti di una grande società, di cui il Governo è il consiglio di amministrazione, con il compito di programmare l'attività di tale azienda.

Svolgo la professione di ragioniere commercialista da oltre 35 anni, tuttora

ricopro l'incarico di presidente del collegio dei ragionieri della provincia di Terni ed esprimo la mia soddisfazione per avere avuto l'incarico dal mio gruppo di intervenire nel dibattito su questi due disegni di legge relativi all'approvazione del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per gli esercizi 1980 e 1981.

Nell'adempimento dell'incarico, cari colleghi, cercherò, nei limiti del possibile e sulla scorta della documentazione che ci è stata fornita, di essere chiaro, e di contribuire veramente con senso di responsabilità, sia pure dal punto di vista dell'opposizione rappresentata dal mio gruppo, ad una migliore politica economica dell'esecutivo; e ciò nell'interesse del popolo che rappresentiamo ed al quale abbiamo il dovere di rendere conto con chiarezza e documentazione del modo in cui vengono spese le cifre derivanti dai suoi sacrifici economici e finanziari.

Entrando nel merito, è bene premettere che la mancata presentazione ed approvazione di un bilancio pluriennale e programmatico provoca — come la Corte dei conti ha denunciato più volte nelle sue relazioni ed ha sottolineato sempre — una profonda frattura tra pianificazione economica, bilancio e meccanismi di copertura della spesa. Venendo meno, infatti, un programma pluriennale di bilancio dello Stato, sono ricorrenti le conseguenze sulla copertura delle nuove maggiori spese; e così la Corte, molto brevemente, fa rilevare le conseguenze della mancata predisposizione del detto bilancio programmatico, parlando della difficoltà tecnica di passare dal piano, non importa se all'interno di un documento di programma economico in senso proprio o della *Relazione previsionale e programmatica* o di altro documento programmatico governativo, che si esprime in termini di contabilità economica nazionale e si riferisce all'intero settore pubblico allargato, ad un bilancio espresso in termini di cassa, risalendo poi a ritroso ad un bilancio espresso in termini di copetenza.

Ecco che la Corte dei conti indica all'esecutivo la tecnica da seguire per avere un bilancio veramente rispondente alle

previsioni e, ovviamente, al consuntivo.

La Corte rileva anche la difficoltà di natura politico-istituzionale di utilizzare uno strumento di programmazione di medio periodo, concepito per sua natura come destinato a regolare e indirizzare un processo di ripartizione di risorse aggiuntive create dal processo di sviluppo misurando la distanza razionalmente incrementale tra evoluzione della legislazione vigente ed evoluzione desiderata in una fase nella quale, per ragioni strutturali non transeunti, il compito degli strumenti di direzione della finanza pubblica è quello di distribuire risorse scarse e di tracciare un percorso di rientro che freni la dinamica del disastroso disavanzo.

Ecco, onorevoli colleghi, la filosofia di chi ha il dovere di tutelare gli interessi del popolo che amministra.

La Corte parla ancora della difficoltà di inserire all'interno del sistema procedurale della contabilità pubblica, in termini di istituti e di effetti giuridici, precisi concetti di natura economica recepiti dalla legge senza un filtro adeguato. La lettera della norma, tra l'altro, non consentirebbe di comprendere univocamente quale versione del bilancio debba in conclusione essere approvata.

Egredi colleghi, io credo che il Governo dovrà compiere almeno una superficiale lettura delle relazioni della Corte dei conti per apportare dei correttivi. Ma nei consuntivi di questi ultimi anni non si ravvisa alcuna inversione di tendenza.

La nostra opposizione è stata molto precisa in Parlamento. È evidente che il secondo profilo coglie aspetti reali dell'evoluzione economica e finanziaria e del ruolo affidato al bilancio pluriennale, con la costruzione di un rigoroso percorso di rientro, che influenzando i meccanismi generatori della spesa conduca a correggere gli andamenti tendenziali della finanza pubblica verso la riduzione dei saldi negativi e la modificazione della composizione dell'entrata e della spesa. Pertanto esige, anche in una ipotesi di bilancio incrementale, una cornice programmatica. Si tratta di individuare

all'interno del bilancio programmatico strumenti, anche di natura contabile, adatti ad una manovra di segno restrittivo e comunque idonei ad assicurare un riscontro puntuale di una copertura delle nuove e maggiori spese, delle decisioni riduttive dell'entrata.

Nel merito della legge in esame è da sottolineare che l'andamento dei saldi di bilancio di competenza denuncia, ma apparentemente, un miglioramento in valori percentuali rispetto al 1979, oltre che rispetto alle previsioni; un miglioramento però determinato dal volume delle entrate finali non contemplate in sede di previsione. Si riscontra però, ed è sempre ricorrente, un ricorso sempre più massiccio alla tesoreria per la copertura del *deficit* strutturale; un rapporto — come la Corte dei conti ha rilevato giustamente — che compromette all'origine l'idoneità dei bilanci a fungere da effettivi strumenti di programmazione dei flussi finanziari.

Il disegno di legge quindi, dal punto di vista finanziario, per l'esercizio 1980 e per l'esercizio 1981 evidenzia tutte quelle difficoltà, che si sono ulteriormente aggravate sia nel 1980 sia nel 1981. Del resto, anche il relatore ha affermato che dal punto di vista contabile la gestione evidenzia una sostanziale correttezza, ma non parla delle discrepanze ai fini dei residui attivi e dei residui passivi.

La Corte dei conti non è dello stesso parere, perché registra e contesta il ricorrente ritardo nell'inoltro dei rendiconti, tanto da essere stata indotta — ascoltate bene, colleghi! — ai fini dell'incisivo esercizio della funzione di controllo a contestare le situazioni irregolari ai funzionari delegati, anche per quel che concerne gli effetti sanzionatori previsti dall'articolo 1 del decreto 26 ottobre 1933, n. 1454, nell'ipotesi di mancata dimostrazione dei motivi del ritardo nel giustificare la spesa.

Questa affermazione della Corte dei conti è gravissima; se ci trovassimo di fronte ad una società per azioni che sostanzialmente falsa il bilancio, come in questo caso è provato, gli amministratori subirebbero certamente delle conseguenze

ze in base al codice penale. Questa è la situazione! Sono molti i rendiconti dichiarati irregolari: circa 600 per l'esercizio 1980 e circa 750 per l'esercizio 1981. Certamente, signor ministro, c'è qualche cosa che non funziona nella produzione della documentazione da allegare ai singoli rendiconti di spesa. A questo punto richiamo l'attenzione del Governo perché ogni rendiconto trasmesso alla Corte dei conti sia tempestivamente inviato a tutti i parlamentari (è una raccomandazione, una questione di stile) e sia dato alla stampa al fine di portarlo a conoscenza dell'opinione pubblica, che ha diritto di prendere almeno conoscenza di come vengono spesi i suoi soldi.

Entrando nel vivo dei due rendiconti di cui ai disegni di legge al nostro esame, relativi agli esercizi finanziari 1980 e 1981, non possiamo che confermare quanto abbiamo sempre sostenuto in merito alle cause che hanno determinato e determinano, senza alcun cambiamento di tendenza, il crescente, veramente disastroso disavanzo finanziario. Infatti, per il 1980 questo è di lire 49.378 miliardi e per il 1981 è 55.400 miliardi, con un saldo complessivo dei residui dei precedenti esercizi che assomma complessivamente a 186 mila miliardi al 31 dicembre 1981. Siamo al 31 dicembre 1981! Purtroppo al 31 dicembre 1983 il disavanzo sarà pressoché raddoppiato, e si consideri — come ci è stato riferito in Commissione dal ministro delle finanze — che il ricorso al debito pubblico per esigenze di tesoreria, al 30 settembre 1983, ha raggiunto la somma, tra buoni del tesoro e CCT, di 283 mila miliardi. Sono cifre sulle quali, cari colleghi, bisogna riflettere, non per fare un'opposizione demagogica, ma per fare una opposizione che possa essere utile alla maggioranza.

Questi sono i risultati di una costante disastrosa politica economica. Chi sono i responsabili? Noi certamente no, poiché, sempre all'opposizione, sia nei confronti dei vari governi che nei confronti delle amministrazioni degli enti locali, abbiamo continuamente lamentato la impazzita corsa della spesa pubblica, corsa senza

precisi programmi e senza che ci si renda mai conto che camminando al buio ovviamente si finisce in buca. Il problema è poi uscirne.

Per quanto riguarda la dilatazione della spesa pubblica, veramente indiscriminata, la Corte dei conti osserva: «Si sono poi verificati casi di acquisti di immobili usati da destinare a sedi di uffici statali che per il loro pessimo stato di conservazione hanno comportato rilevanti spese di ristrutturazione, che ci indurrebbero a far ritenere economicamente più vantaggioso il ricorso alla costruzione di nuovi immobili». Lo dice la Corte dei conti! E conosciamo, cari colleghi, gli scandali, le rubeerie in materia di acquisti di immobili nei centri storici, le ristrutturazioni per migliaia di miliardi. Questa è allegra amministrazione!

Cerchiamo di riprendere una strada migliore nell'interesse del nostro popolo. È questo l'augurio del nostro gruppo.

Quanto denunciato dalla Corte dei conti è qualcosa che avviene in modo assai ricorrente, anche negli enti locali. In proposito vi sono stati clamorosi scandali. Ciò è dovuto alla carente azione di controllo dello Stato, che non ha più strutture idonee a questo fine. Basti pensare ai comitati regionali di controllo e alle sezioni provinciali che — onorevole Presidente, lei che è repubblicano, ma repubblicano che crede, consideri attentamente questa situazione — sono costituiti secondo le maggioranze che governano le regioni, le province ed i comuni, sicché i controllati diventano i controllori di se stessi. Questa la situazione del nostro paese! Lo sappiamo tutti, ma non si ha il coraggio di rettificare la legislazione in materia di controllo. Quando usciamo dal Parlamento, quando incontriamo la povera gente, questa ci chiede il perché di tutto ciò; allora, non facciamo una politica per carpire il voto, ma adempiamo al nostro dovere di parlamentari e di rappresentanti popolari! Questo il compito al quale siamo stati chiamati.

Varie leggi regionali e innumerevoli finanziamenti per manifestazioni pseudo-culturali, come quelle sulla musica jazz,

null'altro che bivacchi nelle piazze e negli stadi delle nostre città, vengono ratificati dal Governo senza una pur minima indagine. Pensiamo alle speculazioni in campo urbanistico, ai colpi inferti all'assetto del territorio, alle tante spese per congressi, convegni e manifestazioni di ogni genere che vengono finanziate con il pubblico denaro.

Pensiamo alle molteplici o differenziate erogazioni di indennità per migliaia di miliardi di spesa ai componenti dei comitati di controllo, alle migliaia di componenti delle commissioni di ogni tipo e grado. Anche la Corte dei conti nelle sue ricorrenti relazioni si è più volte soffermata su questo punto, ma purtroppo gli organi responsabili della politica economica nazionale non si sono adoperati per eliminare le cause del dissesto finanziario dello Stato.

Per quanto riguarda i residui attivi, la situazione non è certamente migliorata, caro onorevole Dutto: dai 15.715 miliardi dell'esercizio 1979 si è passati al 31 dicembre 1980 a 20.747 miliardi e al 31 dicembre 1981 a 27.700 miliardi: in termini economici e finanziari è evidente che lo Stato aumenta i suoi crediti da una parte ed i suoi debiti dall'altra, dimostrando di trovarsi in serie difficoltà.

Anche per quanto riguarda i residui passivi la situazione è del tutto anomala ed ingiustificata. Alla chiusura dell'esercizio 1979 i residui attivi e passivi ammontavano a 36.184 miliardi, al 31 dicembre 1980 a 47.143 miliardi e al 31 dicembre 1981 — l'incremento più forte — a 67.940 miliardi. Di questo passo, se non vi saranno cambiamenti efficaci nella politica economica del Governo, andremo prevedibilmente verso la bancarotta. È quanto afferma — e gliene do atto — il ministro del tesoro, il collega ragionier Gorla, il quale in ogni sede si rivolge all'opinione pubblica affermando che la situazione è disastrosa, che bisogna tutti collaborare. È un ministro a riconoscere la gravità della situazione.

Per l'avvenire, credo opportuno (è una raccomandazione che faccio al Governo), in sede di elaborazione nel rendiconto,

mettere a confronto immediato bilancio consuntivo e bilancio preventivo, in modo da poter valutare gli scarti tra le voci previste e quelle a consuntivo, per avere una più reale situazione della operatività degli organi dello Stato. Inoltre, a questo cosiddetto rendiconto bisogna allegare (lo dico nella sede in cui si fanno le leggi, che poi lo Stato per primo non rispetta) la situazione patrimoniale e quella in linea di capitale. Dico questo perché, se io — che pure non mi ritengo certo un genio — qualche cosa di numeri capisco, vi sono molti che non hanno affatto dimestichezza con i bilanci, i conti economici, i conti patrimoniali. Ma la dimestichezza viene da sé quando a queste persone si danno documenti chiari. Questa — lo ripeto — è una raccomandazione che rivolgo al Governo per il futuro.

Il ministro delle finanze si preoccupa, in questa disastrosa situazione economico-finanziaria dello Stato, di proporre nuove imposte per aumentare le entrate. L'ultimo decreto-legge, quello del 30 settembre 1983, n. 512, convertito in legge con la solita urgenza, colpisce in particolare i piccoli risparmiatori aumentando la ritenuta alla fonte, al fine di ricavare un gettito previsto in 2500 miliardi (lo ha detto in Commissione il ministro rispondendo a una mia domanda). Dunque, a fronte di un disavanzo di 380 mila miliardi, si va a colpire la povera gente! Se vi sembra una cosa giusta...!

Consentitemi, in questo mio modesto intervento, di fare non una polemica, ma di dire la verità su quanto sta succedendo al nostro popolo. I cittadini sono oggi molto preoccupati perché entro domani sono chiamati a pagare l'acconto IRPEF, l'acconto IRPEG, l'acconto ILOR, il versamento IVA, l'addizionale ILOR, la SOCOF: un autentico ladrocinio! E non si è neppure voluto, nonostante le proposte del mio gruppo, esentare dall'imposizione almeno la prima casa, quella che il cittadino abita, che magari ha comprato con infiniti sacrifici, sulla quale ancora in molti casi è acceso un mutuo! Il cittadino invece deve ugualmente pagare la sovrapposta sui fabbricati! Avrei avuto piacere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

di poter denunciare queste cose di fronte ad un aula piena, perché ciò colpisce la coscienza di chi vuol bene al popolo! Cerchiamo almeno su questo punto di comprenderci affinché, pur rimanendo ciascuno sulle proprie posizioni ideologiche, ci sia un unico fine ad accumunarci: il bene del popolo italiano!

Ed ancora: la rata del condono delle imposte dirette; quella del condono IVA; del condono INPS; i contributi dell'INPS e via di questo passo fino alla dodicesima imposta: molti comuni hanno iscritto a ruolo i contributi per i consorzi montani, signor Presidente, con scadenza a novembre! Con l'avvento delle regioni, questi consorzi di bonifica avrebbero dovuto essere sciolti, mentre invece debbono mantenersi in piedi i carrozzoni! In Italia abbiamo 1800 consorzi, cari colleghi! Non è corretto, dunque, chiedere al popolo ulteriori sacrifici quando poi la situazione non consente un sia pur graduale miglioramento, se non con altre iniziative!

Egredi ministri, si parla tanto di tagli alla spesa pubblica, che da anni si è talmente dilatata da portare il nostro paese al primo posto nella graduatoria dell'inflazione. Nella sua esposizione programmatica, il Presidente del Consiglio si è proposto un preciso impegno proprio per i tagli alla spesa pubblica: è ora, quindi, di introdurre profondi correttivi nella politica sino ad ora perseguita!

Come paese privo di materie prime, dobbiamo basarci su tre pilastri naturali per la nostra economia: l'agricoltura, il turismo e l'artigianato. Nonostante il loro sforzo di migliaia di miliardi, le partecipazioni statali infatti non hanno dato altro risultato se non quello dell'assistenzialismo: tutte le aziende a partecipazione statale sono in situazione fallimentare. Complessivamente, il deficit raggiunge gli 82 mila miliardi, a cominciare dalle acciaierie di Terni (è la mia città), che in 10 anni ha accumulato 1800 miliardi di deficit! È possibile che in un Parlamento come questo non se ne discuta e non se ne studi il rimedio? Se così fosse, ne sarei profondamente desolato e, caro Rallo, collega del mio gruppo (ci conosciamo da

anni: lo dico in questa Camera), uscirei da questo consesso, perché non avrei più fiducia in esso. Il signor Presidente vorrà perdonarmi queste mie pesanti conclusioni. Dobbiamo essere tutti uniti per sfuggire a questa morsa: forse il Governo non sa che in Italia 4 milioni e 850 mila sono gli ettari di terreno abbandonato mentre, signor ministro dell'agricoltura, importiamo cipolle dalla Jugoslavia e pere dal Cile! (*Si ride al centro*). C'è poco da ridere, è la verità: potete leggere le statistiche presso il competente servizio della Camera: le pere ci giungono da quel Cile fascista, perché le cooperative di importazione vi fanno speculazioni, ecco la verità sostanziale!

Notevole è l'incidenza delle importazioni di prodotti agricoli, alimentari e zootecnici, al punto che i nostri poveri allevatori hanno desistito dalla volontà di costituirsi a loro volta in cooperative. È quindi necessario operare in futuro tagli massicci alla spesa pubblica, evitando tutti gli sprechi nella gestione della pubblica amministrazione.

MASSIMO TEODORI. Non c'è il Governo!

RENATO ALPINI. Hai potuto però sentire come mi lamento!

GIOVANNI NONNE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È lui che fa il provocatore; il Governo ascolta!

RENATO ALPINI. Non è provocazione; è infatti ridicolo, signor sottosegretario, che la stampa si prostituisca e non pubblici queste cose.

Avviandomi alla conclusione, devo dire che ritengo sia giunto anche il momento di ristrutturare vari organismi statali, cominciando dal settore sanitario. Sto dicendo delle cose che si riscontrano ogni giorno, cose che vedo vivendo nella mia città, avendo tanta povera gente che si rivolge a me nella vicina Perugia. Signor Presidente, negli ospedali cosiddetti provinciali «parcheggiano» per settimane malati che potrebbero benissimo stare in casa, in attesa di essere inviati negli ospe-

dali regionali più attrezzati. Per molte settimane si ospitano dei malati che potrebbero essere dimessi mandandogli l'avviso circa il luogo in cui recarsi per la visita specialistica. Un mese di ricovero, a 200 mila lire al giorno, rappresenta una spesa di 6 milioni al mese: quanti miliardi si potrebbero risparmiare! Ma purtroppo vi è una generale indifferenza.

Occorrerebbe poi eliminare quasi del tutto il contenzioso tributario che nasce, per la maggior parte dei casi, dall'interpretazione delle varie norme, che solo nel 1980 sono state 480. La gente vive nella torre di Babele e poi ci sono i furbi, i cosiddetti evasori, che speculano nella confusione. Secondo una recente statistica della Doxa, gli evasori fiscali sono oltre un milione con una concentrazione, pari all'80 per cento, nei grossi centri urbani, dove è più facile espletare lavori illeciti, cioè non soggetti a tassazione. Il perseguimento degli evasori fiscali consentirebbe al fisco un gettito di oltre 20 mila miliardi. Il ministro Visentini, che è stato un ottimo commercialista e che forse ha tentato di non far pagare le tasse alla gente, oggi ricerca i poveracci per far pagare loro le tasse. Questo ho avuto modo di dirlo al ministro proprio in Commissione.

Il Governo dovrebbe prendere in seria considerazione le osservazioni contenute nella relazione della Corte dei conti; queste sono considerazioni di carattere generale, che investono tutti i ministeri. A pagina 19 di tale relazione si prende in esame la Presidenza del Consiglio dei ministri, che rispecchia la situazione di quasi tutti i dicasteri che abbisognano di ristrutturazioni, di funzionari, di controlli. «C'è una necessità impellente» — come dice la Corte dei conti — di una ristrutturazione degli organici dei vari ministeri. A proposito della Presidenza del Consiglio dei ministri, la Corte dei conti dice ancora che le notazioni di carattere generale debbono di necessità aprirsi con il richiamo alla inattuazione perdurante da oltre un trentennio del terzo comma dell'articolo 95 della Costituzione. I problemi segnalati dalla Corte, con cadenza annuale, sia nel-

le considerazioni sulla organizzazione della pubblica amministrazione, sia nel capitolo dedicato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, continuano a rimanere irrisolti, ma anzi taluni tendono ad aggravarsi.

Questo è quanto si dice della Presidenza del Consiglio. Lo stesso vale per tutti gli altri ministeri. Si salva soltanto il Ministero degli esteri. La Corte si chiede perché questo Ministero si salvi: perché nel suo settore non vi è stato il decentramento amministrativo alle regioni! Altrimenti sarebbe stato un altro disastro: questa è la reale situazione!

Concludendo il mio intervento, dichiaro — dopo quanto esposto — che il mio gruppo, come ebbe motivo di votare contro i bilanci di previsione per gli esercizi 1980 e 1981, voterà contro i rendiconti generali dell'amministrazione dello Stato per gli stessi anni. Questo voto è ancora più giustificato perché, come da noi previsto, le previsioni sono state abbondantemente superate. Indubbiamente — con quel senso di responsabilità che noi sentiamo nei confronti del popolo — ci dichiareremo disponibili per una politica di risanamento del bilancio di uno Stato che rischia in questo momento il collasso economico principalmente a danno delle classi meno abbienti, come i pensionati, i lavoratori dipendenti, gli artigiani ed i piccoli imprenditori.

Come dicevo prima al ministro del tesoro, il quale afferma e conferma questa tragica situazione, mi auguro che le mie previsioni non siano riscontrabili in un prossimo futuro. Noi ci avviciniamo ad un disavanzo di oltre 500 mila miliardi. Stiamo attenti! È ancora sostenibile, ma bisogna fare una inversione di tendenza e tagliare (e ce n'è da tagliare!) la spesa pubblica inutile. Solo così potremo tentare in cinque o sei anni non dico di sanare completamente questo oneroso disavanzo, ma almeno di contenerlo per riacquistare fiducia all'estero dove (è doloroso dirlo!) la nostra lira non vale niente.

Per difendere il potere di acquisto della nostra lira e l'interesse concreto del popolo italiano, cerchiamo di essere tutti uniti

perché il popolo possa riconoscere un giorno che abbiamo lavorato con coscienza! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castagnola. Ne ha facoltà.

LUIGI CASTAGNOLA. Signor Presidente, signori deputati, vorrei partire da un primo dato oggettivo inconfutabile. Oggi, 29 novembre 1983, la Camera — al di là del numero dei presenti — sta esaminando i rendiconti generali dello Stato del 1980 e del 1981 che avrebbero dovuto essere approvati, secondo la legge n. 468, entro il 1981, il primo, ed entro il 1982, il secondo.

Credo che in questa discussione a questo primo fatto debba essere dato un rilievo e non ci si possa limitare a quella troppo laconica dichiarazione che ho ascoltato nell'intervento di un collega che mi ha preceduto, secondo il quale sarebbero ragioni non soggettive ad avere determinato questa circostanza. In questo modo, infatti, si vanificano le relazioni, che la riforma del 1978 istituì, fra i consuntivi ed i preventivi. Mi pare che non ci sia dubbio sul fatto che lo stesso spostamento al 1984 di una discussione in cui questi raffronti siano possibili, presenti e costituiscano un quadro entro cui predisporre delle valutazioni, è un'ulteriore conferma che fino ad oggi le cose sono procedute in modo negativo. Mi auguro che i colleghi della maggioranza, che si sono iscritti numerosi a parlare, e che mi seguiranno, diano a tutto ciò una spiegazione. Ho già ascoltato dal collega che è intervenuto le osservazioni critiche anche rispetto al periodo di tempo e alla direzione del Governo, a cui fanno riferimento questi consuntivi.

Dico tutto questo non per partire da un fatto formale, ma per sottolineare l'elemento sostanziale, che non è soltanto quello relativo all'ovvia relazione tra i consuntivi e i preventivi, ma anche quello relativo ad un ulteriore fattore — certo non l'unico, ma significativo e, in questa sede, da sottolineare — relativo alle sorti

degli obiettivi che la riforma del 1978 si propose, assumendo la base pluriennale, e le relative strumentazioni, come uno dei capisaldi di una politica di effettiva programmazione.

Ora, il fatto che sia stato presentato entro il giugno 1983 il rendiconto del 1982 non annulla l'esistenza di queste disfunzioni vistose e di questo disordine, perché non consente di affermare che vi sia stata una reale inversione di tendenza nel governo della spesa pubblica, oltre, naturalmente, alla previsione delle necessità di controllo e di verifica — a cui già si è fatto riferimento nel corso della discussione — e, insieme, all'utilizzazione di un potente strumento di determinazione di scelte più generali di politica economica. Quindi, non consente di sperimentare gli effetti e le conseguenze che sulla politica economica ha la possibilità di operare attraverso il bilancio, un'effettiva politica di correzione, di rettifica e di mutamento, tutte le volte che sia necessario, attraverso l'uso dei consuntivi, servendosi del bilancio in termini funzionali e non in termini formali.

Questo è un elemento inaccettabile che vogliamo sottolineare, che già fu sottolineato in circostanze precedenti e che ci auguriamo non sussista nel futuro.

Non c'è dubbio, a proposito delle scelte, delle indicazioni e dei criteri, che riguardano la politica di programmazione, che quanto più si abbonda nelle declamazioni, come quanto più si abbonda nelle ferme determinazioni dei tetti del disavanzo, tanto più proporzionalmente si dà luogo a continue sconfessioni di queste dichiarazioni e si deve constatare come in realtà si stia abbandonando progressivamente persino l'obiettivo del controllo effettivo degli strumenti con i quali si deve intervenire nella concreta situazione in cui ci troviamo ad operare. Tutto questo è acuito dalla crisi generale in cui si trova il paese e dai potenti fattori di crisi istituzionale, a cui così spesso si fa riferimento, senza indagare, in molte occasioni, sulle cause che la determinano e sulle responsabilità a cui questi fattori fanno riferimento.

Io credo che in questa discussione vada sottolineato il complesso delle osservazioni che si ritrovano nelle relazioni della Corte dei conti — a cui già altri si sono riferiti — e desidero anch'io sottolineare la paradossalità di chi vuole, nello stesso tempo, trovarsi a difendere il punto di vista della Corte dei conti e, insieme, l'operato politico degli anni ai quali si riferiscono i consuntivi. Ma, sottolineati tutti questi tratti, non c'è dubbio che l'elemento più inquietante, per quello che riguarda il presente e per quello che riguarda il futuro, a nostro avviso, è rappresentato dall'esaurirsi, anche negli atti formali, di una volontà politica che sia in grado di dar luogo a delle effettive determinazioni. Del resto, la prossima discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio per il 1984 rappresenterà, ovviamente, un momento ben più ampio e ben più organico per la ripresa di questi temi, che pure la discussione di oggi evoca fondatamente e non può ignorare.

Delle molte osservazioni fatte dalla Corte dei conti voglio sottolineare particolarmente quella che riguarda «l'ingovernabilità della gestione della finanza pubblica, in contraddizione con gli obiettivi della riforma del 1978». Mi pare che questo elemento di giudizio politico debba ricevere una risposta politica da parte della maggioranza e da parte del Governo, qui, nella sede della Camera. E, in questa circostanza, sarebbe certamente indispensabile che si rispondesse anche all'osservazione secondo cui «le dimensioni» (cito nuovamente la Corte dei conti) «nonché il grado di discrezionalità della gestione di tesoreria accentuano la distanza tra il momento della decisione politico-parlamentare e la gestione effettiva». Questo è il primo complesso di elementi che in termini sommarî vogliamo sottolineare, nella discussione su questo importante argomento, e riteniamo che su di esso debba esservi un pronunciamento. Ma riteniamo anche che, contemporaneamente, ci sia un'esigenza di rendiconto non soltanto al Parlamento, ma anche all'opinione pubblica, per quello che riguarda la sempre più grande distanza tra i propositi e i fatti

ed anche per quello che riguarda la mancanza di una spiegazione — anche questo va detto —, di una giustificazione, di una argomentazione relativamente, appunto, all'esistenza di questa accresciuta distanza e alla non assunzione di questo problema come una grande questione politica.

L'altro argomento riguarda le relazioni che, sulla base dei documenti che abbiamo a disposizione, si istituiscono, relativamente agli anni 1980 e 1981, tra la questione del tetto del disavanzo, tante volte discussa e ancora da discutersi certamente anche in futuro, e la quantità di residui passivi di fronte alla quale ci si trova, nelle proporzioni che sono state ricordate e che, naturalmente, non starò qui a ripetere. Ciò propone una connessione con la discussione che si è svolta recentemente sul tetto per il 1983 e con la discussione che si volgerà nei prossimi giorni sul tetto per il 1984.

Anche a questo proposito voglio dire — non posso non dirlo — che davvero si sente uno scarto enorme tra quello che si afferma nelle sedi in cui si può fare un controllo, in termini di auspici (ho sentito in passato anche l'espressione «obiettivo culturale», più che obiettivo politico da affrontare), e l'immagine da «gendarmi televisivi» — ecco un'osservazione per i colleghi che parleranno dopo di me: mi pare che questa espressione sia felice e da sottolineare — di un rigore che poi, nei fatti concreti, naturalmente non si riscontra.

Ebbene, a questo proposito, oltre alle osservazioni che sono state fatte e che non mi paiono contestabili in via di fatto, c'è ne è un'altra da aggiungere, che riguarda non soltanto la crescita dei residui passivi nei due esercizi ai quali si riferiscono i rendiconti, anche in termini estremamente elevati (su uno di questi mi soffermerò per un attimo), ma anche le relazioni con la crescita del disavanzo. Naturalmente, sarebbe opportuno esporre un ragionamento complessivo, invece farò un ragionamento sintetico.

Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad una crescita del disavanzo, e non c'è dubbio che questo sia un grande proble-

ma. Noi comunisti pensiamo che la centralità che ad esso viene attribuita in relazione a tutte le scelte generali non sia da considerare nei termini in cui viene proposta dalla maggioranza e dal Governo. È certo però che nei documenti che abbiamo di fronte vediamo che, a mano a mano che cresce il disavanzo, crescono anche i residui passivi, e particolarmente i residui di stanziamento, che sono quegli elementi su cui più nettamente si riscontra una inadeguatezza dell'azione governativa con tutto quello che viene di conseguenza.

Per il 1981, l'ammontare dei residui passivi è di 68 mila miliardi, un aumento di oltre 22 miliardi rispetto alla massa iniziale, nonostante i 10 mila miliardi di economia. All'interno di questa cifra i residui di stanziamento hanno finito per equivalere ad un volume che è oltre il doppio di quello riguardante il 1980: un aumento del 108 per cento, di cui poco meno di quattro quinti accumulati nello stesso anno 1981. Direi che una maggioranza che, fra l'altro, si riconosce in una continuità di indirizzo dal 1981, di questo debba dar conto al Parlamento ed all'opinione pubblica perché il buco, dal punto di vista dell'operatività soggettiva (dubito che si possa contestare questo fatto), non potrebbe essere più vistoso. E questo, naturalmente, anche tenuto conto del modo con il quale si introducono elementi di mistificazione a proposito delle grandezze del disavanzo ed anche per quello che riguarda la composizione del disavanzo e della spesa effettiva in relazione alle spese di parte corrente e a quelle in conto capitale.

Ricordo qui che questa ulteriore alterazione a sfavore delle spese per investimenti si registra in una crescita del 37 per cento per quanto riguarda le spese di parte corrente e del 35 soltanto per quanto riguarda le spese per investimenti: un ulteriore scompenso — lo ripeto — che costituisce la controprova di un modo di procedere davvero inaccettabile.

Voglio anche osservare (e torneremo a parlarne in sede di consuntivo 1982) che, se anche ci sono delle diversità nel con-

suntivo 1982 rispetto a tutto questo, esse, ad un primo esame (ma andremo ad un esame più approfondito), risultano essere assai di più il frutto della legge n. 526 dell'agosto 1982 che non di un mutamento sostanziale della direzione politica di questo ganglio fondamentale della nostra economia e della direzione governativa, rappresentate dalle relazioni tra i residui e l'effettiva attività di governo.

Questo, naturalmente, oltre ad essere la controprova di una inefficienza e di una inadeguatezza di cui, in un confronto fra le forze politiche, non si può non rendere conto da parte di chi la pensa diversamente da noi, è anche la controprova del fatto che continuano a prevalere orientamenti di tipo «stagnazionista» e recessivo nelle scelte più generali del Governo in materia di politica economica, nell'attività dello Stato nei diversi campi come strumento fondamentale delle scelte sulle quali si misura l'azione governativa.

La Corte dei conti, in questo senso, osserva una scarsa aderenza delle stime effettuate rispetto ai flussi di cassa e fa constatare che, se non hanno luogo mutamenti radicali nella situazione presente e futura, molti degli elementi a cui si faceva riferimento in termini di proposito e di progetto per una modificazione di questi strumenti risulteranno vanificati. Questo per quello che riguarda i problemi della spesa come risultano dal rendiconto.

Qualche considerazione voglio fare sulla questione delle entrate. Naturalmente in questo biennio vi è stato un forte aumento delle entrate, ma le cifre, le relazioni, i rendiconti ulteriormente confermano che, pur essendo cresciuta l'incidenza delle entrate sul prodotto interno lordo (che comunque resta al di sotto di quella degli altri paesi della CEE, anche scontando delle differenze nel reddito *pro-capite*), quello che risulta evidente e ancor più palese è lo squilibrio fra i tributi connessi al lavoro dipendente e quelli connessi ad altri redditi relativi all'IVA. Su questo problema torneremo nei prossimi giorni, ma merita di essere detto, in sede di consuntivo, che questo squilibrio è uno degli elementi di un modo di proce-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

dere che, appunto, noi giudichiamo sbagliato. Sussistono aree di evasione e di erosione e, naturalmente, questo non soltanto è inaccettabile di per sé, ma lo è anche perché comporta un accrescimento delle relative iniquità.

C'è un'ultima osservazione che voglio formulare e si collega alle esperienze che ci è accaduto di fare nei primi mesi di questa legislatura. Si tratta di un fatto certo aggravato dalla stagione, cioè dall'esserci trovati nelle ultime settimane dell'anno in certe condizioni; e mi riferisco alla questione delle coperture, al rapporto con i capitoli, con i fondi, con gli stanziamenti: questione più generale che, naturalmente, va al di là dei rendiconti ma della quale, in questa sede, mi pare si debba parlare. Intendo parlare della tempestività dell'informazione con la quale gli organi della Camera sono posti in grado di prendere decisioni che riguardano il bilancio dello Stato.

Anche nell'ultima seduta, in occasione della discussione di un provvedimento legislativo, abbiamo dovuto constatare come vi sia improvvisazione, come si proceda a mutamenti nel giro di qualche ora, anche per quel che riguarda le coperture, come siano giustificati i sospetti di coperture fantasiose e anche — direi — di coperture che sono al limite, e forse oltre il limite, della legittimità, per quel che riguarda il presente ed il futuro. Non c'è dubbio che la tempestività dell'informazione, il ricevere informazioni in tempo reale sulla gestione del bilancio dello Stato, sia un problema discusso già tante altre volte, alla Camera, ma che oggi riteniamo — speriamo di poterlo dire insieme — debba essere risolto. Vanno, cioè, prese decisioni che consentano agli organi della Camera di non trovarsi in una situazione di incertezza e di precarietà, facendo i conti — se mi è consentito dirlo — su quelle piccole macchinette... Al di là delle macchinette personali dei membri della Commissione bilancio, non esistono strumentazioni più idonee allo svolgimento delle funzioni, che possano consentire di ragionare in termini di copertura, nei riguardi del bilancio dello Stato, in termi-

ni — ripeto — idonei alla funzione che stiamo svolgendo. Tutto questo va detto come elemento certo non primario né prevalente rispetto ad altri, ma come un'ulteriore conferma della presenza di elementi di disfunzione e di disordine, con i loro significati, i loro effetti, le loro conseguenze politiche, cui mi sono riferito, che richiedono — in ogni caso — che si possa provvedere per il futuro in altri termini.

Al di là di quest'ultima considerazione, che spero sia unitaria e tale da dar luogo a decisioni operative, le ragioni del nostro voto negativo, su entrambi i disegni di legge in esame, sono evidenti; riguardano il merito, riguardano il metodo, riguardano le valutazioni politiche e i riscontri obiettivi, che ci fanno complessivamente giudicare inaccettabile questo modo di procedere, che ci fanno ritenere essenziale un profondo mutamento della direzione e della gestione della politica finanziaria dello Stato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Arisio. Ne ha facoltà.

LUIGI ARISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi soffermerò soltanto su alcuni aspetti e sulle considerazioni generali relative alla gestione del solo Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per il 1980 ed il 1981. Vorrei, senza polemiche, ricordare al collega Crivellini, che con il suo intervento mi ha un pochino turbato e addirittura costernato, allorché egli ha dato la responsabilità di tutto ciò che è avvenuto in questi ultimi tempi alla Presidenza Spadolini, che quella presidenza è arrivata dopo che i fatti in questione erano già profondamente consolidati.

MARCELLO CRIVELLINI. Ministro del bilancio, dal primo giorno dell'anno, era La Malfa!

LUIGI ARISIO. Lei sa perfettamente che la questione non stava in quei termini... Direi, per ritornare al tema, che la produzione legislativa in quel periodo è stata

assai abbondante e, ad un affrettato esame, potrebbe far pensare ad una accentuazione del ruolo dell'amministrazione del lavoro che però, come è noto alla stessa Corte dei conti, non si realizza concretamente proprio a causa dell'inadeguatezza dei connotati organizzativi del dicastero. Carenze e squilibri sono accentuati dalla pressione di fattori esterni, legati alla grave crisi congiunturale che da tempo ha investito il settore del lavoro e della previdenza sociale. La politica attiva dell'impiego è così rimasta, purtroppo — lo dico con profonda amarezza —, uno scopo inseguito e tutt'altro che raggiunto. Lo stesso Ministero del lavoro riconosce l'insoddisfacente risposta amministrativa e lamenta l'inadeguatezza delle strutture. Infatti, al di là dei nodi burocratici, occorre tener presenti i nodi, ancora più stretti, del sistema politico-amministrativo del collocamento e della mobilità della manodopera.

Per ciò che concerne invece gli aspetti finanziari della gestione mi limiterò, a titolo esemplificativo, a riprendere e sottolineare solo alcuni tra i punti più significativi, che pongono in evidenza in primo luogo un divario più ampio del consueto tra le previsioni di spesa iniziale di competenza e quelle definitive (si passa da 4.365 a 9.862,8 miliardi); poi un forte incremento di spesa, sia in termini di previsione sia di impegni; la formazione di residui passivi di cospicua entità; infine, una scarsa aderenza alle previsioni di cassa nel settore dei trasferimenti correnti.

Quanto al divario tra previsioni iniziali e definitive, si tratta di una nota consueta e sempre ricorrente della gestione ministeriale, connessa alle tipologie di intervento nel settore previdenziale. Nel 1980 il fenomeno ha comunque assunto dimensioni più ampie del solito, raggiungendo i 5.297 miliardi, pari al 53,7 per cento di aumento sullo stanziamento iniziale. I nuovi stanziamenti di maggior rilievo quantitativo hanno riguardato rimborsi all'INPS per sgravi contributivi e interventi a favore delle gestioni previdenziali, ed in gran parte hanno comportato l'istituzione di numerosi nuovi capitoli. Note-

vole è stato infatti il numero dei capitoli (oltre 50) interessati dalle variazioni, e così pure è quello dei capitoli originariamente iscritti «per memoria» (oltre 20), sui quali nel corso dell'esercizio sono stati effettuati stanziamenti.

Quanto all'incremento delle spese ministeriali, c'è da dire che sugli stanziamenti definitivi, pari — come si è visto — a 9.862,8 miliardi (erano 6.510 nel 1979), gli impegni assunti sono ammontati a 9.846 miliardi, con un aumento del 53,5 per cento rispetto all'esercizio precedente. Tale aumento è da iscrivere in prevalenza all'incidenza dei massicci trasferimenti nel settore previdenziale (che da soli rappresentano oltre il 96 per cento di tutto l'onere ministeriale), che hanno registrato un incremento del 57 per cento circa, rispetto al 1979.

Ciò conferma la nostra valutazione — che coincide con quella del Governo — a favore di un intervento di riforma strutturale del sistema previdenziale italiano. Infatti, nel capitolo relativo alla previdenza sociale la rilevanza economico-finanziaria dei problemi del settore è evidenziata dalla sempre più cospicua entità degli oneri che lo Stato si accolla per il risanamento dei pesanti *deficit* degli istituti previdenziali e per ridurre, con interventi a favore delle imprese, il costo del lavoro. Dell'onere sostenuto per la previdenza sociale (9.560 miliardi nel 1980), la maggior quota, pari ad oltre 5.200 miliardi, è stata destinata a sgravi contributivi. Assai cospicuo è stato pure l'onere a favore di alcune gestioni previdenziali, pari ad oltre 1.600 miliardi. L'onere per il fondo sociale istituito presso l'INPS arriva a 2.500 miliardi, contro i 2.328 del 1979.

Di importo pari a quello del precedente esercizio (80 miliardi) è stato l'onere dei contributi alla gestione ordinaria della cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria e del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, gestito dall'INPS.

Per il 1980, così come avvenne per il 1981, è continuata la tradizionale scarsa considerazione dei fondi gestiti fuori bilancio nelle dieci gestioni che vanno dal fondo per la mobilità della mano d'opera

a quelli relativi agli enti di patronato e di assistenza sociale a quello speciale per gli infortuni sino a quelli relativi alla formazione e all'addestramento professionale.

La lettura della relazione della Corte dei conti per il 1981 non consente di rilevare del nuovo rispetto al 1980; ciò significa che bisognava fin d'allora ripensare alle politiche del lavoro e della previdenza.

Non pretendo certo, con questi brevi cenni, anche se emblematici, di avere illustrato sufficientemente i gravi problemi relativi alla gestione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale; so peraltro che la crescente gravità di questi stessi problemi preoccupa tutti noi e non ci consente scorciatoie.

In questi ultimi anni, infatti, a seguito del pauroso dilatarsi degli interventi della cassa integrazione siamo stati costretti a considerare paradossalmente il 1980 e il 1981 come anni, tutto sommato, accettabili; viceversa tutto ciò ci impone di affrontare il futuro con maggiore serietà e più determinazione di allora (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, questo dibattito sarebbe semplicemente scandaloso se non ci fosse in tutti noi, in tutti voi, nella stampa, la rassegnazione e ormai la complicità allo scandalo.

Noi stiamo discutendo, signor Presidente, così come l'ha definito il collega Dutto, l'atto fondamentale per verificare se il Governo ha ottemperato alle indicazioni del Parlamento. Ebbene, abbiamo un rendiconto di fallimento a proposito del quale la Corte dei conti afferma a chiare lettere che tutte le indicazioni del Parlamento, intervenute con l'approvazione della legge di bilancio, con l'approvazione del bilancio di assestamento, eccetera, sono state vanificate; e vedremo per responsabilità di chi.

Di fronte ad un dibattito di questa natura, il secondo dibattito per importanza in campo finanziario, la Camera è vuota e ci troviamo di fronte al disinteresse sostanziale da parte delle forze politiche, in particolare di quelle di opposizione, che su questo problema dovrebbero aprire la conflittualità politica con il Governo. In questo modo si dimostra l'incapacità del Governo di governare l'amministrazione, la spesa pubblica, eccetera. Inoltre c'è una situazione grottesca, costituita dalla non ben comprensibile mobilitazione del gruppo repubblicano in questo dibattito; e il collega Crivellini ha già domandato dove fosse il partito repubblicano nel momento in cui si approvavano certe spese. Del resto oltre al Presidente del Consiglio, Spadolini, in quei sei mesi del 1981 c'era il ministro del bilancio La Malfa, che presentava questi documenti.

Abbiamo ascoltato le lamentazioni sussurrate da parte di un collega del gruppo comunista sui ritardi nell'approvazione di questo documento e così via. Allora credo sia opportuno domandarsi dove fossero il gruppo comunista e tutti gli altri gruppi rappresentati nella Conferenza dei presidenti di gruppo se è vero, come è vero, che hanno la possibilità di decidere i tempi di approvazione di questi documenti.

Dove erano questi gruppi quando il gruppo radicale con insistenza chiedeva che la Camera discutesse questi documenti e quando lo stesso gruppo radicale arrivava persino a presentare relazioni di minoranza sui rendiconti dello Stato? Quante volte in Conferenza dei capigruppo io ho sollecitato la discussione dei rendiconti! E tutti mi dicevano: «Ma figuriamoci, il rendiconto! Il rendiconto si può discutere quando c'è tempo, quando non c'è niente di meglio da fare». Come mai?

Sempre il collega Dutto si scandalizza perché le Commissioni non chiedono informazioni ai sensi dell'articolo 149 del regolamento, non chiedono alla Corte dei conti di fornire altri elementi di giudizio. Lo stupore del gruppo repubblicano! Sarebbe bastato che il collega Dutto avesse letto l'articolo precedente, il 148: avrebbe

potuto cominciare a stupirsi, magari, del fatto che il presidente del suo gruppo — così bravo a far sgomberare *manu militari* i radicali dalla Camera — non abbia compiuto alcuni atti, molto semplici: basta prendere una penna e un pezzo di carta, e inviare una richiesta alla Presidenza della Camera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

ROBERTO CICCIOMESSERE. L'articolo 149 dice infatti: «Un presidente di Commissione, per la materia di competenza di questa, o il presidente di un gruppo possono, tramite il Presidente della Camera, avanzare richiesta di informazioni, chiarimenti e documenti alla Corte dei conti nei limiti dei poteri a questa attribuiti dalle leggi vigenti». Il collega Dutto, o il collega Arisio, o chiunque altro interverrà in questo dibattito, sicuramente avranno letto i documenti che ci sono stati presentati; sicuramente avranno letto la relazione della Corte dei conti. Ebbene, signor Presidente, basta scorrere l'indice di questi libroni della Corte dei conti per notare che ogni tanto, a fianco del nome di un ministero, c'è scritto «Relazione in corso di esercizio». Così per il Ministero degli affari esteri, così per il Ministero del tesoro.

Ma queste relazioni in corso di esercizio sono state presentate dalla Corte dei conti, su richiesta della Presidenza della Camera, su sollecitazioni di chi? Del gruppo repubblicano? Del gruppo comunista? Del gruppo «missino»? No: tutte, tutte le richieste presentate alla Corte dei conti per ottenere chiarimenti e precisazioni — e sono documenti corposi, di decine e decine di pagine — provengono dal gruppo parlamentare radicale. E noi saremmo quelli che non si occupano dei problemi dell'economia, dei problemi finanziari, dei problemi seri, di quelli concreti! Noi siamo l'unico gruppo, signor Presidente, che ha letto, ha approfondito, ha studiato, ha lavorato su questi atti, che sono atti fondamentali, perché da essi si riesce a

comprendere perché funzioni o non funzioni la macchina dello Stato. Non è un caso che le aziende discutano e ragionino, oltre che, certo, sulle previsioni, sul consuntivo. È dai risultati del consuntivo che si può vedere se un'azienda è sana oppure no; in base allo stesso il perché un'azienda chiude o non chiude.

Abbiamo qui di fronte a noi dei rendiconti di fallimento, di sfascio, rispetto al quale vi è il silenzio, vi è la complicità di tutte le forze politiche. Certo, anche in quest'aula si rappresenta — ma neanche con troppa convinzione — il gioco delle parti: l'opposizione fa finta di opporsi, fa finta di criticare questi documenti, e poi tutto rimane come prima. Abbiamo una discrepanza di una decina di migliaia di miliardi, tra previsioni e spese effettuate signor Presidente, e c'è il silenzio totale da parte di quest'Assemblea! E parlo soltanto, ripeto, della discrepanza tra previsioni e spesa effettiva, non parlo del *deficit* reale, non dell'entità del ricorso al mercato finanziario; parlo soltanto delle previsioni, e cioè delle autorizzazioni di spesa fatte dal Parlamento, rispetto a quanto effettivamente è stato speso: dieci mila miliardi! E poi, naturalmente, se i pensionati chiedono l'aumento a 400 mila lire al mese, non ci sono i 1.500 miliardi necessari; i 3 mila miliardi per lo sterminio per fame non ci sono; e così tutto il resto. 10 mila miliardi, e il silenzio di quest'Assemblea.

Giustamente Marcello Crivellini dice che dovrebbero intervenire i carabinieri nei confronti di chi si è comportato in questa maniera, di chi ha prodotto questa bancarotta dell'azienda Stato. Invece il silenzio, il silenzio di tutti, tranne la sceneggiata dei colleghi repubblicani. Perché il silenzio di tutti, della maggioranza e dell'opposizione? Perché vi è una precisa corresponsabilità da parte di tutte le forze della partitocrazia, da parte di tutte le correnti della partitocrazia in questo tipo di risultati. Già Marcello Crivellini faceva riferimento preciso alle modalità di gestione dei fondi regionali, dell'assistenza e così via; basterebbe leggere le tabelle che abbiamo di fronte a noi per

comprendere esattamente quali sono i meccanismi che determinano questa differenza inammissibile tra previsioni e consuntivo.

È una lettura semplicissima, signor Presidente: esistono due colonne in cui vengono elencate con esattezza le variazioni dipendenti da leggi e le variazioni dipendenti da decreti; quindi abbiamo le responsabilità del Parlamento, le responsabilità del Governo. Certo, nel momento in cui vi è la gestione, che conosciamo, di tipo consociativo nel Parlamento; nel momento in cui le Commissioni varano legghine su legghine; nel momento in cui il problema della copertura finanziaria delle leggi è un problema che non interessa assolutamente nessuno, perché il problema è quello elettorale, clientelare, di difendere comunque gli interessi sui quali si basa e si costruisce il consenso di tutte le forze politiche, è evidente che poi si arriva a queste conclusioni, a questo *deficit*.

Questa è l'essenza, la ragione dello sfascio della nostra economia, e la ragione dello sfascio della democrazia nel nostro paese; perché, quando si crede di poter conciliare interessi contrapposti, rappresentati da categorie che obiettivamente sono contrapposte, in quel momento avviene lo sfascio, quando non esiste appunto la legittima tutela e la rappresentanza di precisi interessi contro la tutela e la rappresentanza di altri interessi. Nel momento in cui questi interessi percorrono orizzontalmente tutti i partiti e tutte le forze politiche associate nella partitocrazia, nella maggioranza istituzionale, e si devono conciliare tutti gli interessi, è evidente che non si risolve nessun problema. La democrazia si regge, si sostanzia sul prevalere di un interesse sull'altro: questa è la regola della democrazia!

Qui abbiamo la concretizzazione della non democrazia, della maggioranza istituzionale, del regime consociativo, della mancanza di democrazia nel nostro paese, allorché andiamo ad analizzare variazione per variazione e comprendiamo come nel corso dell'esercizio si sia giunti a queste differenze, con la complicità di

tutte le forze politiche. Quando andiamo ad analizzare il comportamento nel voto delle forze politiche, di tutte le forze politiche, in particolare di quelle cosiddette di opposizione (il PCI e l' MSI-DN), ed emerge che il 95 per cento delle leggi sono approvate con il voto favorevole del partito comunista e del Movimento sociale italiano, perché ci stupiamo sia del disavanzo che del disinteresse a questo atto fondamentale della vita politica, della vita parlamentare, che è appunto l'analisi del rendiconto dello Stato?

È evidente che vi è l'obiettivo complicità di tutti nell'approvazione di queste leggi e legghine, per cercare di accordare gli interessi clientelari di questo o di quello.

Ma non basta. Vi sono, certo, queste responsabilità di fondo, dopo di che però ci sono responsabilità specifiche. Esistono illegalità specifiche nella gestione appunto degli strumenti finanziari del nostro paese. Basterebbe leggere e rileggere le relazioni della Corte dei conti. Però bisognerebbe chiedersi ancora una volta come mai questa Camera consente simili operazioni. Vorrei fare riferimento ad una delle più gravi operazioni, truffaldine, illegali che vengono sancite con il rendiconto, quella operazione che passa attraverso le leggi di assestamento, le leggi di variazione, attraverso la riduzione di un certo numero di spese obbligatorie, di spese per il personale e il potenziamento, invece, delle spese discrezionali. Che cosa si fa sostanzialmente per truffare il Parlamento, per truffare la Camera, per modificare le volontà e le «previsioni» espresse dal Parlamento? Il gioco è semplice: nel corso dell'esercizio si diminuiscono gli stanziamenti per le spese obbligatorie. C'è tutta una serie di capitoli che prevedono spese per il personale che, per esempio, con la legge di assestamento del bilancio, vengono ridotti, persino rispetto alle somme, agli stanziamenti contenuti nel rendiconto precedente. Non so se mi spiego: per il personale di una certa amministrazione per cui sono stati stanziati nell'esercizio precedente 100 miliardi di spesa, con legge di assestamento

dell'esercizio successivo si riduce la previsione di spesa al di sotto dei 100 miliardi e si trasferiscono all'interno del bilancio questi «risparmi» in altri capitoli, concernenti spese discrezionali che non possono essere modificati con atto amministrativo. Perché? Come mai? Come mai viene consentita questa operazione? La ragione è semplice. Perché con atto amministrativo non si può modificare una serie di capitoli che sono espressamente previsti da legge; invece con atto amministrativo si può modificare, secondo le esigenze, tutta una serie di capitoli che corrispondono praticamente alle spese obbligatorie, agli stipendi. Evidentemente per certi scatti determinati dall'inflazione o comunque per certe necessità obiettive è evidente che il Governo è autorizzato con proprio decreto, in base alla legge, a procedere alle variazioni delle dotazioni di capitoli, quindi con atto amministrativo. È quanto accade normalmente. Quindi ci si trova di fronte alla sottostima in assestamento delle spese obbligatorie, al trasferimento di questi fondi autorizzato con leggi di assestamento ad altri capitoli. Quindi in sede di rendiconto bisogna poi necessariamente rialzare la dotazione necessaria per i capitoli delle spese obbligatorie e quindi abbiamo la moltiplicazione della spesa dello Stato; non è il solo meccanismo, ma è un meccanismo che, per esempio, per il Ministero della difesa costa 1.000 miliardi. Si opera esattamente così: in sede di assestamento si sottostimano, si riducono le spese del personale militare, del personale civile, si trasferiscono quindi le dotazioni nei capitoli per l'acquisto delle armi e altre cose di questo genere, in sede di rendiconto evidentemente bisogna rialzare le spese del personale, perché sono stipendi che bisogna pagare, e il gioco è fatto. Ma queste cose, signor Presidente, mica le racconto io, mica me le sono inventate. Basta leggere la relazione della Corte dei conti che dice: «Nell'ambito del bilancio della difesa» — prendo un esempio — «relativamente ai capitoli di spese obbligatorie si registrano in effetti variazioni in diminuzione disposte con legge che con successivi decreti

ministeriali risultano poi neutralizzate da altre di segno opposto, così da far recuperare ai capitoli interessati in tutto o in parte le originarie assegnazioni, talora anzi largamente superandole». E così via. Poi dimostra esattamente come in via esemplificativa il capitolo 1382 «stipendi ed altri assegni fissi ai sottufficiali in servizio permanente» abbia registrato da un lato una variazione in diminuzione di 4,6 miliardi nel 1979 e di 37,6 miliardi nel 1981 e dall'altro variazioni in aumento, mediante atti amministrativi e successivamente alla approvazione della legge di assestamento, rispettivamente di 130 e 192 miliardi.

In pratica, non solo avete operato una sottostima, ma avete ridotto perfino di 4 e di 37 miliardi questo capitolo relativo a stipendi per poi doverlo necessariamente aumentare di 130 e 192 miliardi con atto amministrativo; non perché fosse intervenuta una legge successiva, ma solo in relazione alle esigenze obiettive. Se, infatti, come ho già detto, verifichiamo l'entità di questo stanziamento in sede di previsione al capitolo 1382, vediamo che lo stanziamento è inferiore alla spesa effettiva riportata nel rendiconto dell'anno precedente.

Questo esempio spiega una truffa esercitata ai danni del Parlamento e del contribuente, che consente di aumentare all'improvviso le cifre di bilancio. Ci sarà qualche responsabilità! Non certo quella di un funzionario così imbecille da non riuscire a formulare una previsione attendibile sulla base dei dati disponibili: si tratta, infatti, di un'operazione meccanica, estremamente semplice. No, non si tratta della responsabilità di un funzionario o del direttore generale di questo o quel ministero, la responsabilità è del Governo.

Questa manovra la conoscono tutti, l'ha denunciata e dimostrata la Corte dei conti, ma su di essa tutti tacciono. Perché? Perché, signor Presidente, queste operazioni il Governo le realizza non perché ne ha voglia, bensì per tener conto della sua maggioranza reale ed istituzionale e delle pressioni provenienti da questa o quella

categoria per la modifica assolutamente discrezionale, cioè senza l'intervento di provvedimenti legislativi, di tutta una serie di capitoli di bilancio.

Lo Stato è comunque tenuto ad effettuare le spese obbligatorie, il problema è quello di superare la legge e la decisione formale del Parlamento per mettersi d'accordo nelle varie Commissioni ministeriali e parlamentari.

Ci si trova di fronte ad appalti o ad operazioni di un certo tipo, mancano le dotazioni, non si viene certo alla Camera per presentare un apposito provvedimento legislativo per la copertura, ci si mette d'accordo per trasferire determinate somme da un capitolo all'altro e tanti saluti al contribuente (*Interruzione del deputato Melega*). È questa la situazione — mi ricorda il collega Melega — che si verificò per le indennità operative quando furono tutti d'accordo, compreso l'allora presidente della Commissione difesa, il mio caro amico Angelini. Non si può certo impedire che una categoria abbia, magari all'improvviso, un milione di aumento.

Quello che ho portato è un esempio concreto, basato su un documento scritto, su cui nessuno è intervenuto. Solo il gruppo radicale, dopo che l'ha scoperto, ha chiesto alla Corte dei conti un referto in corso di esercizio. Così la Corte dei conti ha spiegato nel dettaglio come ciò sia potuto accadere e come si procede nella gestione di questi imbroglietti, di questi trucchi che portano queste discrepanze fra previsioni e consuntivo, fino a decine di migliaia di miliardi.

Una cosa del genere, signor Presidente, è doppiamente scandalosa perché neppure la Camera fornisce ai deputati le strutture di supporto necessarie per conoscere queste cose. I funzionari ci sono e vorrebbero anche farlo ma si vuole impedire l'ampliamento delle strutture di studio e di ricerca, nonostante tutto quanto è stato detto in passato a proposito dei confronti, ad esempio, con il Congresso degli Stati Uniti, dove sono centinaia i funzionari che leggono e studiano questi documenti, proprio perché quello del controllo della

spesa, dell'esame del bilancio è uno dei momenti fondamentali dell'attività politica di un parlamento. E invece, nel nostro paese, è in un'aula assolutamente vuota che si discute di questo documento fondamentale della politica del Governo. Perché è questo il documento in cui si ratifica il fallimento di una certa politica. In altri paesi, su documenti come questo cadono i governi. Anche nell'Unione Sovietica, dove si fanno tanti piani triennali o quadriennali, vi sono teste che saltano quando, dopo aver previsto un certo aumento nella produzione del frumento o dell'acciaio, al momento del rendiconto si vede che l'obiettivo è stato raggiunto soltanto al 30 o magari al 10 per cento. Magari, lì a cascare sarà solo la testa di un direttore generale, ma c'è almeno qualcuno che paga. Solo nel nostro paese, insomma, documenti che certificano il fallimento della politica del Governo non provocano la caduta di nessuno; anzi, sono discussi nella più assoluta indifferenza e magari con la complicità in Parlamento di tutte le forze politiche.

Ma allora, signor Presidente, come si fa a parlare nel nostro paese di democrazia, di istituzioni democratiche, quando si assiste a cose di questo genere? Così le regole elementari della democrazia vengono completamente svuotate, per responsabilità di tutti. Ormai, non vi è neppure la finzione del contrasto, almeno del dibattito: il partito comunista si mobilita per i *Cruise* quando già sono arrivati, ma non sul fatto che il Governo ha in questo modo truffato il Parlamento per 10 mila miliardi! Lo ripeto: non c'è nemmeno la finzione! Discutiamo nella clandestinità di queste cose, cioè in pratica della ragione per cui il nostro paese rischia di uscire dal mondo occidentale! E le ragioni sono tutte scritte qui! Qui sono scritti i nomi e i cognomi dei responsabili: basta andare a leggere che cosa è successo con quella certa legge o in che modo con quel certo decreto ministeriale è stato deciso: in quale buco è stato discusso? Chi lo ha voluto? Chi si è assunto la responsabilità di compiere le operazioni che ho indicato? Domande del genere non si devono fare e

non si fanno. Ma possiamo ancora parlare di democrazia e di istituzioni? Non credo. Questo dibattito dimostra come ormai vi sia solo in Italia una democrazia fittizia, neppure formale; come ormai tutte le regole più elementari della democrazia (e addirittura quelle che regolano una qualsiasi azienda, come dicevo) siano state completamente svuotate da queste maggioranze, anzi dalla partitocrazia.

E questo è grave, signor Presidente, non solo perché poi i risultati sono quelli che abbiamo di fronte ma perché in effetti così proprio non si può andare avanti: se questa classe dirigente non è in grado di risolvere neppure questi problemi, purtroppo qualcun altro si candiderà a farlo. Quando vi è un vuoto di potere, c'è sempre qualcuno ben disposto a riempirlo! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Bartolomei. Ne ha facoltà.

MARIO DI BARTOLOMEI. Limiterò il mio intervento al settore agricolo, che è di mia competenza, e prenderò le mosse dai dati concernenti il dicastero dell'agricoltura. Dai rendiconti emergono riferimenti da cui bisogna muoversi per valutare nella loro gravità le osservazioni della Corte dei conti. In questo settore, gli impegni effettivi sono stati pari nel 1980 a 724 miliardi, a fronte di previsioni di competenza iniziali pari a 551, e definitive pari a 939 miliardi. Nel 1981 sono stati impegnati 951 miliardi, mentre le previsioni di competenza iniziali ammontavano a 706 miliardi e quelle definitive a 1462; sono stati effettuati poi pagamenti per 934 miliardi nel 1980, a fronte di previsioni di cassa iniziali di 982, e definitive di 1518 miliardi; nel 1981 i pagamenti sono stati pari a 1001,6 miliardi a fronte di previsioni di cassa iniziali di 1025 e definitive di 1437 miliardi. Questi dati sono importanti e vanno rilevati perché in conseguenza di tale andamento dell'attività di spesa dell'amministrazione, vediamo come purtroppo i residui finali si sono attestati su

1162 miliardi per il 1980 e 1547 per il 1981. È poi notevole che la quasi totalità dei residui sia in conto capitale: 1084,7 miliardi nell'80 e 1447,1 miliardi nel 1981.

Su tali cifre si appuntano le osservazioni della Corte dei conti in sede di giudizio di parificazione: in sintesi appare opportuno richiamare i principali contenuti di tali osservazioni in ordine a questo settore e a questo Ministero.

Il coefficiente di utilizzo, ossia il rapporto fra pagamenti totali e autorizzazioni di cassa finali, appare notevolmente inferiore alla media realizzata sull'intero bilancio statale; esso è pari infatti per il 1980 al 62 per cento, contro una media generale del 79,7 e, nel 1981, non ha raggiunto il 70 per cento. Per entrambi gli esercizi considerati, dunque, il totale delle somme pagate è stato inferiore all'ammontare dello stanziamento iniziale, ciò che ha vanificato le variazioni in aumento recate in corso di esercizio. Se lo sono in generale, le cifre sono preoccupanti specialmente per l'agricoltura e mi sembra chiaro perciò che la crudezza del quadro tracciato riproponga fortemente la necessità di intervenire sulle procedure di spesa. I farraginosi meccanismi istruttori devono essere semplificati; i processi decisionali sveltiti; troppi sono i passaggi del processo amministrativo e le somme stanziare che giacciono nelle tesorerie regionali e statali formano ormai una massa enorme che dovrebbe dare possibilità di sviluppo, benessere e lavoro, mentre risulta vanificata nel momento stesso in cui si riscoprono le possibilità di un rilancio del settore primario nel quadro della crisi industriale che attraversiamo.

L'agricoltura torna ad essere un punto auspicato di rilancio nel quadro più generale della crisi dell'economia e dell'industria, e proprio adesso la capacità di spesa del settore agricolo è così bassa! Questi processi sono certo di grande complessità e non è possibile eliminarne le cause in un anno o due; tanto meno nel breve esperimento del Governo Spadolini, a proposito del quale l'onorevole Crivellini — che ringraziamo per alcune amenità di cui ha

costellato il suo intervento riferendosi a noi — avrebbe almeno potuto fare lo sforzo di pensare che, essendosi insediato nel 1982 il Governo Spadolini, solo il prossimo anno gli potrà essere consentito da parte nostra di riprendere il suo esercizio di fioretto.

GIANLUIGI MELEGA. C'era La Malfa al bilancio, che è repubblicano!

MARIO DI BARTOLOMEI. Il ministro del bilancio non è un ministro di spesa diretta, come voi ben sapete.

MARCELLO CRIVELLINI. È solo quello che presenta il bilancio!

MARIO DI BARTOLOMEI. Comunque, riprendendo l'analisi dei consuntivi, la Corte sottolinea con forza un giudizio negativo circa la capacità dell'amministrazione di esprimere un bilancio di cassa aderente alle proprie possibilità di intervento. Ma il fenomeno, cosa ancor più grave, non si limita alla gestione di cassa; dalle cifre sopra riportate emerge in generale un sensibile divario fra tutte le previsioni iniziali, di competenza e di cassa, e le corrispondenti previsioni finali che, come è noto, vengono messe a punto soltanto nel corso dell'esercizio. Ciò non manca evidentemente di ripercuotersi sulla pregnanza delle stesse decisioni del Parlamento al momento dell'approvazione del bilancio di previsione e della legge finanziaria. È giusto dunque, alla luce di queste cifre e di queste osservazioni, rilevare — cosa che la stessa Corte dei conti fa, soffermandovisi ampiamente — la questione del ruolo del Ministero dell'agricoltura dopo il trasferimento alle regioni di parte notevole delle funzioni amministrative che esso prima svolgeva. Appare infatti perdurante una fase transitoria, caratterizzata da un lato dalla non compiuta attuazione del trasferimento delle competenze, dall'altro dalla coesistenza, sullo stesso piano legislativo, di una legislazione regionale spesso farragিনosa e di una legislazione statale non sempre rispondente ai requisiti della nor-

mativa di cornice. La Corte conclude questa amara analisi constatando come l'impegno programmatico del Governo, più volte ribadito per una organica riforma del Ministero, sia stato disatteso; ed ancora oggi la situazione è sostanzialmente immutata. Sembra quindi corretto ascrivere le difficoltà della gestione della spesa statale per l'agricoltura anche alla mancata definizione del ruolo del Ministero dopo il passaggio delle competenze alle regioni. I rendiconti purtroppo confermano i timori dei preventivi. Nel quadro generale della crisi economica e delle sue cause, il caso dell'agricoltura risulta essere emblematico della non capacità di spesa dello Stato e del settore pubblico allargato. Un comparto che l'articolo 117 della Costituzione ha trasferito per intero alle regioni e che rimane invece sospeso a mezz'aria tra l'incapacità dell'organismo regionale di decollare, con nuovi programmi e procedure, e i ritorni di fiamma di un centralismo mai definitivamente sconfitto.

Le funzioni sono passate a blocchi, a pezzi, dallo Stato alle regioni e queste le hanno recepite passivamente senza legiferare in base alla realtà territoriale. D'altra parte il Ministero, anziché smantellare le sue strutture e riorganizzarsi per i compiti residui di coordinamento e di programmazione, mantiene in piedi un apparato devastato, frammentario e improduttivo. A questo proposito il rapporto Aniasi dello scorso anno conteneva esemplificazioni che andrebbero ancora riprese e citate per come lucidamente inquadravano questo stato di incompiutezza della riforma del regionalismo. Una riforma non compiuta, come tante, ma certamente una riforma dagli effetti devastanti poiché un meccanismo di spesa è stato demolito — quello che faceva capo al Ministero ed alle sue organizzazioni periferiche — ed uno nuovo non è stato costruito dalle regioni. Per quanto riguarda l'AIMA, la recente entrata in vigore di una organica normativa di riforma con la legge n. 610 del 1982 dovrebbe rispondere anche alle esigenze, prospettate dalla Corte, di revisione dell'originario modello organizzati-

vo centralizzato, ormai anch'esso inadeguato.

Infine, per quel che concerne la gestione della soppressa Azienda per le foreste demaniali più che mai valgono le critiche, che la Corte rivolge puntualmente nella sua relazione, alla precarietà degli assetti operativi e gestionali, con una sottolineatura dell'urgenza del problema non ancora risolto della sistemazione legislativa della disciplina concernente i parchi e le riserve naturali.

Qui il discorso si farebbe ancora una volta molto lungo, dal momento che ognuno di noi ha quotidianamente sotto gli occhi gli effetti devastanti di tanta incuria per il territorio, l'ambiente naturale, i boschi.

Ma oggi ci troviamo in sede di discussione di bilancio consuntivo; presto in quest'aula avremo occasioni per riprendere il discorso anche su questa materia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, l'atmosfera nella quale si va snodando questo dibattito non solo ci consente, ma ci aiuta notevolmente a porci l'interrogativo seguente: a cosa è ridotta la funzione del Parlamento nel momento della approvazione dei rendiconti dello Stato?

Questo dovrebbe essere un momento essenziale ed importante. Già altri colleghi del mio gruppo hanno sottolineato alcuni aspetti di quelle che dovrebbero essere le funzioni del Parlamento quando si tratta di discutere questi rendiconti.

Ritengo che una semplificazione del meccanismo di approvazione dei bilanci da parte del Parlamento — eventualmente con il riconoscimento di una funzione preminente al Governo come è designato dalla Costituzione (e non a quello di fatto che i vari vertici partitocratici hanno creato in questo paese) — potrebbe essere favorita per dar luogo ad una manifestazione di fiducia al Governo, che voglia governare, nella elaborazione dei bilanci stessi per la realizzazione dei suoi pro-

grammi. Ad una impostazione di questo genere nella formazione dei bilanci dello Stato dovrebbe corrispondere, nel momento della discussione dei rendiconti, una puntualità di intervento da parte del Parlamento: puntualità che il tono di questa discussione ampiamente smentisce.

Che cosa ci sta a fare il Parlamento al momento della discussione dei rendiconti? Questa specie di farsa e la creazione del concetto di un atto dovuto, nel senso di intervento e di decisione dovuti, che sempre più chiaramente si trasforma in approvazione dovuta, e quindi in un fatto meramente rituale, fa sì che venga ad essere attribuita al Governo una situazione di sostanziale immunità e impunità per la violazione di quegli stessi bilanci, a proposito dei quali si discute sul ruolo del Governo, sulle «corsie preferenziali», sulle sessioni di bilancio, per consentire speditezza, puntualità di decisione e per osservare i termini costituzionali. Si discute di queste cose in ordine a procedure che poi hanno lo sbocco nella realtà dimostrata dai fatti che sono stati qui denunciati dai colleghi Crivellini e Ciccimessere e che, con le procedure che abbiamo creato, con l'andazzo e con le prassi relative all'approvazione dei rendiconti dello Stato, noi finiamo di fatto per legittimare.

È anche questo uno dei momenti della creazione di quella Costituzione di fatto, della quale tante volte abbiamo discusso in quest'aula, e rispetto alla quale si cercano gli alibi delle modifiche della Costituzione scritta, magari sostenendo che quella Costituzione è vecchia, dimenticando che in realtà fra le istituzioni quelle che più ampiamente e incisivamente concorrono alla bancarotta istituzionale, e non soltanto istituzionale, sono proprio le istituzioni più giovani (a cominciare dalle regioni, per non parlare delle partecipazioni statali). Là dove la partitocrazia ha dato l'impronta, e il meglio di sé ed il segno della sua più elaborata degenerazione, là certamente è più forte anche il segno della bancarotta, dalla mancanza di funzionalità, della ingovernabilità reale del paese. Il paese non si governa perché così si creano i meccanismi attraverso i

quali i Governi non rispondono a nessuno e quando non si risponde a nessuno: quando si è irresponsabili, si fa, in realtà, finta di governare, si crede di poter governare con maggior forza, ma si è più deboli, come non io, ma chi con una incontrastata autorevolezza ha parlato di queste cose nel passato, ha sempre sostenuto ed ha dimostrato con grande chiarezza.

Credo che se si discutessero approfonditamente — come meriterebbero — i rendiconti dello Stato, probabilmente avremmo le tracce, assai più chiare e più precise, di quelle che possono e debbono essere le modifiche istituzionali da apportare; si avrebbe una diagnosi della crisi istituzionale che travaglia il nostro paese assai più precisa di tutte quelle che le vostre Commissioni partitocratiche ed eversive — che avete creato con le vostre mozioni — potranno fare nei prossimi mesi, quale che sia la buona volontà dei componenti di quelle Commissioni.

Questi rendiconti dello Stato sono scandalosi nella vita repubblicana, per il solo fatto di essere stati sempre considerati come superflui; se pensiamo che si iniziò i primi rendiconti della vita della Repubblica a discutere nel 1962 e che in quegli anni, a getto continuo, si approvarono i rendiconti degli anni precedenti, se pensiamo che una certa normalizzazione, per quel che riguarda il ravvicinamento dei tempi di discussione rispetto agli esercizi finanziari, si cominciò ad avere verso gli anni settanta, per poi iniziare di nuovo la divaricazione che possiamo notare anche ora, se pensiamo che ne stiamo discutendo due insieme, che non li discutiamo insieme al bilancio preventivo per l'esercizio successivo a cui si riferisce il consuntivo; ebbene, queste considerazioni, già da sole, ci danno il metro del carattere meramente rituale dell'intervento del Parlamento, in presenza di quelle degenerazioni che altri colleghi del mio gruppo vi hanno illustrato e vi illustreranno.

E allora, dobbiamo chiederci quale sia la nostra responsabilità, la responsabilità specifica del Parlamento, non solo del Governo, nei ritardi, e quali siano i segni

che anche di recente sono stati dati di questa sostanziale dimissione, di questa sostanziale fuga del Parlamento di fronte alle responsabilità che la Costituzione e la logica impongono a chi è chiamato ad approvare un rendiconto.

Ma non possiamo tacere qui che un dato formale di corresponsabilità del Parlamento, attraverso la determinazione delle procedure formali di approvazione del bilancio, si è avuto con le decisioni assunte a fronte della nostra richiesta di apportare emendamenti ai bilanci, che avrebbero costituito il momento di valutazione di precisi appunti che noi, sulla scorta anche di quei documenti della Corte dei conti che talvolta hanno dovuto rilevare delle vere e proprie truffe, degli inadempimenti rispetto agli obblighi posti al Governo dalle leggi di bilancio, avevamo cercato di proporre. Ci è stato risposto che i bilanci non possono essere approvati con emendamenti, perché non sono ammissibili gli emendamenti in sede di discussione dei bilanci, cioè in quel procedimento che è eventualmente concepibile in sede di formazione del bilancio, perché lì è concepibile una procedura che sottolinei le responsabilità del Governo e la fiducia che il Governo chiede al Parlamento; in sede di consuntivo, là dove si tratta di vagliare le responsabilità, si impone, attraverso questa determinazione di carattere regolamentare, che il Parlamento sia chiamato ad un gesto che o è gesto di fiducia oppure si traduce in quel preteso rifiuto dell'atto dovuto, con cui molto spesso sono stati, in realtà, falsificati i termini della funzione del Parlamento rispetto ad attività come quelle relative alla formazione dei bilanci, della legge finanziaria e, più in generale, quelle attinenti ai rapporti fra Parlamento e Governo.

Si dirà, certo, che c'è il problema della fiducia. In fondo, il Governo, venendo a porre il problema dei rendiconti, in quel momento, in realtà, chiede fiducia su un adempimento puntuale delle prescrizioni di legge che gli sono state date. Ma questa proposizione è ampiamente contraddetta dal fatto che le violazioni esistono, dal fat-

to che sono ammesse, e dal fatto che la Corte dei conti, che è l'organo che ha il compito istituzionale di rilevarle, le ha rilevate. E in realtà addirittura emergono dei falsi contabili nei meccanismi di formazione dei bilanci; delle elusioni patenti delle normative generali e speciali, insite nelle leggi sulla formazione del bilancio dello Stato e nelle norme stesse dei singoli bilanci cui gli esercizi si riferiscono; sono rilevate, esistono, sono accertate dalla Corte dei conti, e non vengono neppure contestate in sede di discussione.

Ma, più in generale, che cosa significa questo dato della fiducia? Poco fa il collega Di Bartolomei, parlando del gruppo repubblicano, diceva che del Governo Spadolini si parlerà domani. Certo, c'è sempre un domani e c'è sempre una responsabilità di altri. Ma, in realtà, proprio il principio della continuità dello Stato e della continuità delle corresponsabilità si traduce in una affermazione di irresponsabilità istituzionale, che viene ad essere sancita da questi meccanismi. La votazione del bilancio consuntivo dello Stato rappresenta un gesto di fiducia politica, sia pure retrospettiva, magari nei confronti di governi già caduti e seppelliti, sostituiti e rinati poi con le stesse persone attraverso diverse alchimie? È in nome di queste alchimie e della continuità della vostra partitocrazia che voi chiedete questa fiducia, la più vera, nella continuità dell'unicità dei governi che si sono susseguiti?

Direi che avete fatto molto peggio. Ricordo che molti anni fa, aprendo un giornale, lessi che il Parlamento della Repubblica aveva approvato i conti consuntivi del Governo Mussolini, relativi agli anni della guerra. I governi si possono far finire anche appesi per i piedi a piazza Loreto, però si approvano i loro conti consuntivi... Io che non approvo che i governi siano fatti finire appesi per i piedi, perché nessuno deve essere appeso per i piedi, mi scandalizzai allora che la Repubblica nata dalla Resistenza, che aveva appeso per i piedi quel Governo, ne avesse poi approvato i conti consuntivi. Evidentemente anche in questo la mia deformazio-

ne radicale era già abbastanza avanzata: mi sembrava che tale gesto politico fosse semplicemente enorme.

Sono andato a leggere gli atti della Camera, nei quali figura che, proponente il ministro Andreotti, nel 1958 fu presentato un progetto di legge, che poi fu approvato dai due rami del Parlamento nel 1963, con cui si approvavano i conti consuntivi dal 1941 fino al 1947-48, tutti assieme. Si levò solo la voce di Terracini che, nell'altro ramo del Parlamento, affermò che era scandaloso sottoporre alle Camere una legge con cui si chiedeva di approvare, insieme, i consuntivi del Governo fascista, della guerra e della pace, della Repubblica e della monarchia, del fascismo e dell'antifascismo. Quello, in realtà, era un atto emblematico, che dimostrava questo vostro concetto della continuità dello Stato; con lo stesso criterio tecnico — quello dell'atto dovuto — con cui avete approvato in quest'aula i conti consuntivi del Governo Mussolini in un'epoca che non è poi antediluviana — il 1963 — voi approvate ora questi consuntivi. Altro che preoccupazioni del collega Bartolomei! Che cosa discuterete? Ne discuterete come avete discusso dei conti consuntivi del Governo Mussolini, della guerra, con osservazioni che assumeranno un carattere da un lato edulcorato, dall'altro ovvio, scontato, assolutamente asettico ed indolore. Vi saranno poi i toni esasperati dei radicali, che in queste cose ci credono e vorrebbero vederle tradotte nella realtà della vita parlamentare, perché in questa essi credono, proprio nel momento in cui essa denuncia la sua fine, a causa di questo invadente ed ormai inarrestabile processo di partitocrazia.

Questa è la situazione: si tratta di un atto puramente rituale. E attraverso questa ritualità voi assolvete responsabilità politiche, così come avete assolto quelle del Governo Mussolini. Assolvete le responsabilità politiche degli scandali che vi vengono denunciati dal collega Ciccio-messere: siamo sullo stesso piano, quello dell'atto dovuto, dell'atto puramente rituale e formale. Quindi fine dell'attività del Parlamento, quindi vaniloquio della

discussione dei bilanci. I bilanci sono un vaniloquio.

Qui non discutiamo a distanza di decenni, come pure è successo, ma non discutiamo in termini ravvicinati, tali cioè da consentire che l'esame dei consuntivi possa rappresentare un momento utile ai fini della formazione dei bilanci degli anni successivi. Ciò sarebbe infatti possibile soltanto se i consuntivi venissero immediatamente redatti, presentati al Parlamento e discussi come presupposto per l'esame del futuro bilancio di previsione. Allora è possibile, allora è seria la discussione dei bilanci. Ma qui già incominciamo ad allontanarci nel tempo: 1980, 1981; già ricomincia la forbice, già torna a dilatarsi il tempo, già quel certo ravvicinamento che vi era stato comincia nuovamente a venir meno. La discussione si traduce, conseguentemente, in una serie di doglianze, formulate con maggiore o minore convinzione, fatte con finalità diverse.

Abbiamo avuto il torto, per la maggioranza che governa questa Camera, di aver preso sul serio le istituzioni e, tra queste, la Corte dei conti. È vero che da quando le relazioni di questo organismo non rimangono chiuse nei cassetti ma, per intervento dei deputati radicali, si insiste sul loro contenuto, sulle denunce in esse contenute, sulla gravità, addirittura configurabile penalmente — direi — di queste ultime, la stessa Corte dei conti è diventata più prudente (probabilmente è più facile essere espliciti e fermi nelle denunce quando si sa che esse lasciano il tempo che trovano; lo è meno in altre occasioni, soprattutto quando si tratti di organismi la cui composizione è determinata dai vostri Consigli dei ministri...), ma è altrettanto vero che, malgrado tale prudenza, le denunce della Corte dei conti esistono.

Vorrei qui parlare, con qualche maggiore puntualità, di quel che riguarda il settore della giustizia, dei rendiconti relativi all'attività del Ministero di grazia e giustizia; che non è poi uno dei settori rispetto ai quali le incongruenze denunciate dai miei colleghi — riferimento alla

formazione dei bilanci ed a quella dei consuntivi — hanno un carattere più scandaloso. Ma certo è in sede di discussione dei consuntivi che si vede come vengano bruciate le speranze di giustizia, gli impegni per la giustizia. Noi stiamo discutendo di consuntivi di esercizio per i quali, quando si formò il bilancio, il gruppo radicale, a costo di ricevere le solite accuse di ostruzionismo, di puntiglio, di eccesso nel portare avanti le proprie richieste, combatté una battaglia, con riferimento alle spese della giustizia, per un loro aumento. Spese per la giustizia che erano andate riducendosi fino a decimali, a centesimi della spesa dello Stato... Si ebbe qualche segno di piccolo aumento: si passò — mi pare — dallo 0,81 allo 0,85. Cerchiamo — ripeto — di porre problemi per quanto riguardava le spese... Ingenui radicali che credevano persino che le leggi dello Stato, di delega per il codice di procedura penale, dovessero imporre dei doveri all'esecutivo! Imporre, ad esempio, delle spese per il corredo più vario, per la preparazione dell'attuazione del codice di procedura penale, ritenuto dato essenziale allora come oggi. Un codice che, mano a mano, viene progressivamente dilazionato nel tempo, come fatto da realizzare e raggiungere. Ebbene, se il codice non è stato realizzato, sta di fatto che i fondi stanziati per questa attività prodromica al nuovo codice di procedura penale, che avrebbe dovuto spianare la strada e consentire il superamento di difficoltà teoriche legate alla nuova impostazione, non sono stati — lo dicono i rendiconti, lo conferma la Corte dei conti — neppure intaccati. Mentre in altri settori si è registrata una lievitazione delle spese, nel settore della giustizia, attraverso quegli espedienti che il collega Ciccio Messere poc'anzi ricordava, si sono realizzate economie, si sono prodotti residui. L'edilizia giudiziaria è nelle condizioni ben note, ma gli stanziamenti non vengono utilizzati. La giustizia rischia di esplodere perché i palazzi di giustizia, le sedi delle preture, gli uffici giudiziari sono letteralmente stipati: non c'è spazio, così come non c'è tempo e non c'è personale per fare giusti-

zia, in questo paese, per cui poi si ricorre alle vostre leggi sui pentiti, alle vostre scorciatoie, alle vostre ignominie, che sono la negazione della giustizia, e ciò anche in nome dell'inadeguatezza della macchina della giustizia a percorrere le strade maestre tracciate dal diritto e dalla civiltà giuridica; e quando si riesce in qualche modo, magari per la petulanza dei deputati radicali, per le loro minacce di ostruzionismo, per la loro incontinenza, per la loro aggressività e per la loro faciloneria nel trovare la soluzione dei problemi, ad ottenere qualche stanziamento significativo, constatiamo — e lo ribadisce la Corte dei conti — che questo settore, cenerentola degli stanziamenti di bilancio, lo diventa ancor di più per quanto riguarda l'utilizzazione di quegli stanziamenti. È un fatto scandaloso, in un paese, a proposito del quale si è detto che i problemi della giustizia avrebbero dovuto essere messi all'ordine del giorno, non solo della normalità della vita del paese, ma addirittura dell'emergenza! Ora, nessuno più di noi sostiene che vi sia un'emergenza nel paese: c'è la vostra emergenza; c'è la partitocrazia... più emergenza di così! In realtà, ci sono tante emergenze: ne avete individuata una nel settore della giustizia; ebbene, a quel settore lesinate anche ciò che il Parlamento ha deciso di stanziare (ma poi il Parlamento, in blocco, approverà i vostri conti)!

Eppure, come dicevo in precedenza, una analisi approfondita di questi conti consuntivi dello Stato darebbe materia — questa sì! — per lo studio di riforme istituzionali. Questi rendiconti della giustizia quante cose potrebbero dire anche in relazione ai meccanismi istituzionali, alle divaricazioni che esistono tra le sedi delle decisioni e le sedi di spesa, sulle false concezioni dell'autonomia! Ricordo che il ministro Darida, in Commissione giustizia, di fronte ad una osservazione analoga a quella che farò tra poco, rispose che in realtà ci si muoveva nella direzione opposta: noi crediamo — diceva il ministro — che la partecipazione degli enti locali alle determinazioni relative anche a certe ope-

re necessarie per il settore della giustizia sia importante ai fini della partecipazione della società. Bei discorsi di impronta sociologica...! La realtà è che uno dei motivi per cui nel nostro paese non si riesce a realizzare un buco qualsiasi da definire sede di tribunale, sede di pretura, o magari palazzo di giustizia, e non si riescono a trovare le aree né le determinazioni di piano regolatore per la destinazione ad uffici giudiziari di determinate aree, sta nel fatto che il balletto delle competenze tra Stato ed enti locali finisce in realtà per creare un vuoto di effettiva capacità decisionale sia da parte dello Stato che degli enti locali. Altro che le vostre riforme istituzionali! Si dice che certe competenze delle province e dei comuni in materia di provvista di edifici, sedi e altri strumenti propri dell'attività dell'amministrazione statale furono il risultato di una delle trovate con cui Quintino Sella riuscì a ridurre il disavanzo dello Stato, in realtà riversandolo e facendolo diventare disavanzo dei comuni. Questo può essere vero. Non sono in condizioni di dire se ciò sia vero o meno. Altri, che conoscono la storia di certe nostre istituzioni finanziarie, potranno confermare o smentire questa valutazione; certo è che allora si verificava uno spostamento dell'incidenza dell'onere finanziario. Oggi certe competenze attribuite in questa materia a comuni e province servono semplicemente ad attribuire competenze utili per riscuotere tangenti attraverso la possibilità delle amministrazioni locali di bloccare pratiche. Infatti, l'onere finanziario effettivo rimane a carico dello Stato, che deve provvedere con sue erogazioni a spese che i comuni e le province devono effettuare in favore di attività proprie dello Stato, a cominciare da quelle attinenti all'esercizio della giustizia, provocando una ulteriore complicazione, aggravata dalla degenerazione amministrativa e dalla pratica delle decisioni occulte delle sedi reali del potere, ma anche delle sedi istituzionali.

Ci troviamo di fronte ad un trasferimento schizofrenico di competenze, così come può essere riscontrato nella relazione della Corte dei conti e nei rendiconti,

ad un decentramento senza autonomia e senza responsabilità e a quella grande invenzione — signor Presidente Aniasi, che ha avuto responsabilità di governo per il settore regionale — della teoria delle competenze diffuse, in luogo delle competenze ripartite tra Stato e regione, che ha provocato la totale ingovernabilità di cui qui abbiamo alcuni segni.

Attraverso queste cifre sarebbe estremamente semplice verificare gli effetti delle competenze integrate e farò solo un breve cenno al compito degli enti locali, inseriti senza alcuna responsabilità in questi meccanismi diretti alla provvista di ciò che è necessario al finanziamento dello Stato, quali quello relativo al settore della giustizia, di esclusiva competenza statale.

Desidero ricollegarmi al discorso di carattere più generale circa la totale mancanza di un momento di verifica rappresentato da una effettiva discussione dei rendiconti consuntivi; infatti, accanto alla sostanziale mancanza di discussione dei rendiconti consuntivi dello Stato, accanto alla mera ritualità e alle vostre invenzioni, circa l'impossibilità di emendamento, di enucleazione degli aspetti illegittimi dei rendiconti, delle violazioni di legge, abbiamo il fenomeno di un meccanismo istituzionale e finanziario in cui la finanza di trasferimento ha una funzione e una dimensione di grandissima rilevanza, in cui addirittura la spesa manovrabile è rappresentata in larga misura da spesa pubblica, che può essere manovrata, e in proporzione forse ancora maggiore viene delegata alle regioni ed ai comuni. Noi abbiamo fenomeni come quello delle regioni, che si sottraggono totalmente ad ogni momento di verifica. Ci sono infatti regioni che non hanno mai presentato un conto consuntivo. Sappiamo bene quale bubbone rappresentino le regioni: sono diventate oggi la sede delle peggiori operazioni partitocratiche; esiste un grande marasma, per cui non si pongono nemmeno sul piano teorico limiti di competenza tra attività legislativa e attività amministrativa, nella totale mancanza di responsabilità anche politica, determinato

da questo sistema «a fisarmonica» nell'attribuzione di competenze in materia finanziaria, di volta in volta, da parte dello Stato. Questo sistema finisce per attenuare enormemente, come dicevo, anche la responsabilità di carattere politico.

A questo si aggiunga un altro dato di fatto: le regioni, imparando la lezione che viene impartita dallo Stato — ed anche dal Parlamento, con il suo atteggiamento nei confronti dei rendiconti generali dello Stato —, le regioni, forse con maggiore aderenza al significato vero di questa vostra Costituzione di fatto, fanno addirittura a meno di presentare i rendiconti. Mentre qui, per «spezzare le reni» al terribile ostruzionismo radicale, si sono inventati termini e sottotermini costituzionali per assicurare la tempestività dell'approvazione dei bilanci (altrimenti chissà cosa potrebbe succedere!), abbiamo regioni che tranquillamente approvano — quanto meno — i loro bilanci preventivi al di fuori dei termini stabiliti dalla legge senza che succeda niente, e senza che questa nefandezza possa essere nemmeno lontanamente attribuibile all'ostruzionismo radicale, perché radicali non ce ne sono o, là dove ci sono, vengono magari picchiati impunemente nelle aule dei consigli regionali, perché anche per questo si è imparata la lezione dal Parlamento!

Cosa dobbiamo dire, allora di questa nostra funzione? Questo vostro rito di approvazione dei bilanci consuntivi sarà totalmente privo di ogni significato politico; getterà lo spolverino della legittimazione su queste operazioni che non dovrete, non vorrete vedere. Così facendo, si sbatte la porta in faccia alla Corte dei conti, che pure non è creata dal consiglio federale del partito radicale, ma è nominata dal Governo. Voi le sbattete la porta in faccia, anche se poi la Corte non sembra dolersene eccessivamente. Direi anzi che la Corte continuerà a fare i suoi rilievi tanto più quanto meno se ne terrà conto; forse tornerà a farne di meno, e meno chiari e meno incisivi, un po' più ambivalenti, secondo il linguaggio d'uso nella partitocrazia, se qualcuno cercherà di farne buon uso.

Perché allora, in queste condizioni, i radicali intervengono in modo non meramente rituale, e tendono di discutere qui, come hanno fatto, con molta più puntualità di quanto non sia capace di fare io, i colleghi Crivellini, Ciccio Messere, Giovanni Negri? All'amministratore del condominio, dopo le delibere, dopo le approvazioni dei bilanci preventivi, si chiede poi il conto consuntivo, mentre al Governo voi non volete chiederlo. Questi conti li volete semplicemente approvare, non discutere.

Perché allora i radicali sono qui e pretendono di discutere, e tentano di discutere, e magari vi fanno sentire ancora quell'atmosfera miserabile, tornano a determinare perdite di tempo come hanno fatto nell'altra legislatura in maniera così esasperante? Perché? Perché riteniamo che questo sia uno dei momenti veri, autentici, di discussione su quella che è la crisi istituzionale dello Stato, oltre che la crisi finanziaria. Abbiamo sempre sostenuto che la crisi istituzionale e lo sfascio istituzionale siano collegati allo sfascio finanziario; credo che nessun momento più di questo ne sia miglior prova. Credo che la ritualità di questa discussione, il fatto di approvare a scatola chiusa i rendiconti di una amministrazione fallimentare, con strumenti anche formali che sono la matrice della bancarotta alla quale il paese è avviato (e poi chiedete ai pensionati, ai cittadini, ai lavoratori di pagare le spese), prescinda persino dalla legittimità delle istituzioni, nelle quali si svolge la discussione. Perché la fede nella ragione non può prescindere dalla legittimità delle sedi nelle quali la ragione è fatta valere.

Questo ci impone di suscitare nelle vostre coscienze, se non nelle vostre determinazioni politiche, un senso di responsabilità, quella responsabilità che formalmente, attraverso scelte regolamentari, metodi, prassi, avete cancellato persino nella gestione del denaro pubblico. L'avete cancellata attraverso le immunità per i delitti di regime, che vengono legittimati da deliberazioni di quest'Assemblea, che dicono che rubare per i partiti è fatto commendevole, è dovere civico, istituzio-

nale; come è stato affermato nel vergognoso episodio delle autorizzazioni a procedere relative ad amministratori dei partiti, che si è avuto nella scorsa legislatura, consacrato da una relazione approvata dalla Camera. Rubare per i partiti è fatto che deve essere considerato favorevolmente, quando manca la linfa del denaro pubblico ai partiti stessi! Voi lo riaffermate con questo modo di affrontare i bilanci consuntivi; i bilanci consuntivi in realtà, se fossero realmente tali e se fossero discussi, sarebbero per voi un momento di tribolazione e un momento in cui vi dovrete guardare allo specchio politico della vostra azione. Sarebbe un momento terribile per questo «sgoverno» del nostro paese.

Non potete fare che questo; e noi non possiamo che fare appelli non a decisioni che sappiamo dipendono dalla logica perversa delle vostre scelte e della vostra politica, ma alle vostre coscienze, alle coscienze magari di quei deputati che non sono presenti, per dare al paese un tentativo di contributo, in un momento in cui le decisioni non sono prese in quest'aula, perché sono prese altrove. Il tentativo di parlare alla ragione e alla coscienza dei cittadini, se non dei deputati che non ci sono, lo facciamo, è un dovere cui stiamo adempiendo. E credo che trascurare il contributo che cerchiamo di dare, come certamente dovrete trascurarlo, sarà cosa della quale probabilmente un giorno — ammesso che abbiate voglia e capacità di ricordarvene e che non rimuoverete anche il ricordo dei nostri interventi — anche voi sarete in grado di misurare la gravità; gravità, che per la vostra politica, per la vostra stessa politica, per le vostre stesse istituzioni, per la vostra stessa sopravvivenza politica, sarà stata sostenuta dal voler rimuovere questi fatti (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver esaminato i rendiconti relativi al Ministero dei lavori

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

pubblici, all'ANAS e ai trasporti, non possiamo non condividere le preoccupazioni espresse dalla Corte dei conti; e non tanto per le critiche mosse in linea tecnica ai rendiconti, quanto per le cause che determinano residui passivi, oneri finanziari, inadempienze e così via. Sono cause strutturali e non congiunturali. Leggiamo testualmente nella relazione della Corte dei conti: «È migliorata la capacità di spesa, ma perdura l'inadeguatezza ad assumere un ruolo di autorità della programmazione territoriale e dei grandi interventi infrastrutturali per le carenze organizzative e per le disfunzioni procedurali». A questa osservazione va aggiunta la scarsa capacità progettuale delle amministrazioni, che è causa evidente del ricorso a perizie di varianti e suppletive e quindi al ritardo dell'esecuzione delle opere, con il relativo carico della revisione prezzi. Dunque è urgente una riorganizzazione dei servizi preceduta da un chiarimento sulla situazione delle strutture pubbliche, perché un reale e graduale piano di risanamento possa essere attuato con il rigore e la fermezza che la situazione richiede, sia a livello centrale sia a livello periferico. Migliorando le strutture pubbliche si avrà minore dispersione delle risorse ed un miglioramento della capacità produttiva del sistema economico.

MAURO MELLINI. La riduzione delle tangenti!

FRANCESCO NUCARA. Il Governo, ad avviso dei repubblicani, deve dare testimonianza di una capacità di gestione rigorosa delle strutture pubbliche, di una volontà di risanamento di una situazione che sempre più è andata degenerando. Mentre il sistema economico ha i suoi molteplici ed autonomi centri di propulsione, la condizione delle strutture pubbliche dipende esclusivamente dal senso di responsabilità delle forze politiche, che in questo campo danno in primo luogo la prova della loro capacità generale di governo. È per questo che i repubblicani si riservano di verificare nel luglio del 1984 se qualche cosa sia stata modificata.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Per comunicazioni del Governo.

GIOVANNI NEGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, volevamo soltanto porre la questione, augurandoci possibilmente di avere una risposta dalla Presidenza nei prossimi giorni, poiché su due questioni di centrale importanza, e sulle quali sono anche pervenute richieste specifiche da parte del gruppo radicale e alla Presidenza della Camera e al Presidente del Consiglio, riteniamo non possa più essere sottratta al Parlamento la possibilità di dibattere. Mi riferisco in particolare a notizie di stampa, che noi siamo felicissimi di dover continuare a leggere, in relazione ad un oscuro oggetto che ha il nome di «sesta bozza» di modifica del Concordato fra l'Italia e la Santa Sede, su cui leggiamo dichiarazioni del ministro degli esteri, del Presidente del Consiglio, in merito a quando sarà possibile firmarlo, ratificarlo, quando sarà approvato, e su cui in pratica si sta imponendo al Parlamento una ratifica postuma, a cose fatte, senza che vi sia la possibilità di dibatterne.

Allo stesso modo, seconda questione dopo il Concordato, la vicenda del Libano, nel senso che non abbiamo ricevuto risposta in relazione ad una richiesta specifica. Noi riteniamo che dopo la *performance* offerta dal nostro Governo, e dai ministri degli esteri e del bilancio, nella specie da Andreotti e da Longo a Venezia e dopo le dichiarazioni del segretario del partito di maggioranza relativa, De Mita, nel merito della presenza del nostro contingente in Libano, la Camera non possa non essere nuovamente investita della questione. Saremo lieti se per suo tramite il Governo fosse investito di questi due argomenti che giudichiamo di estremo rilievo.

PRESIDENTE. La Presidenza segnalerà questa richiesta al Governo e porrà il problema anche nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Modifica nell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. La X Commissione permanente (Trasporti) ha chiesto che la seguente proposta di legge, attualmente assegnata alla XI Commissione permanente (Agricoltura) in sede referente, sia trasferita alla sua competenza primaria:

CARLOTTO ed altri: «Provvedimenti in favore dei coltivatori diretti delle zone montane in materia di tariffe telefoniche» (124).

Tenuto conto della materia oggetto della proposta stessa, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere la richiesta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori parlamentari per il periodo 28 novembre-2 dicembre prevede per domani l'inizio della discussione del seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, recante interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea e dal terremoto del 1980» (783).

Pertanto, la IX Commissione permanente (Lavori pubblici), alla quale il suddetto disegno di legge è assegnato in sede referente, è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 30 novembre 1983, alle 16:

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

2. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio). (Doc. IV, n. 5)

— *Relatore:* Ferrari Silvestro.

Contro il deputato Rodotà, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa). (Doc. IV, n. 11)

— *Relatore:* Alberini.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (540);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (541).

— *Relatore:* Salerno.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, recante interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea e dal terremoto del 1980 (783).

— *Relatore:* Balzardi.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 20,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MARIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MICELI, LO PORTO E PELLEGATTA.
— *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

l'assolvimento della missione assegnata al nostro contingente militare dislocato nel Libano può comportare l'uso delle armi, come peraltro è indicato negli specifici accordi stipulati con il governo libanese;

il contingente non è tuttora armato adeguatamente per fronteggiare l'anzidetta possibilità operativa; in particolare, non può svolgere l'azione di autodifesa, né è pensabile che questa esigenza possa essere soddisfatta soltanto con la politica del ricovero —

se intenda promuovere i provvedimenti che si rendono necessari per adeguare il potenziale operativo del contingente al fine di evitare che improvvisi tragici eventi possano sorprendere in stato di assoluta inferiorità operativa i nostri soldati, i quali, così, sarebbero destinati al certo sacrificio. (5-00351)

MICELI, LO PORTO E PELLEGATTA.
— *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione ai provvedimenti disciplinari che sono stati adottati recentemente nei riguardi di ufficiali del battaglione « Nembo » dislocato a Gradisca d'Isonzo —:

il contenuto testuale degli opuscoli e le precise caratteristiche degli oggetti rinvenuti nella anzidetta caserma e considerati come elementi di base ai fini del-

la determinazione dei citati provvedimenti disciplinari;

le motivazioni delle punizioni inflitte agli ufficiali ed i nominativi e le rispettive funzioni dei comandanti che le hanno stabilite;

i criteri di valutazione che erano stati applicati, prima dell'improvviso intervento repressivo, in ordine alla esistenza degli opuscoli e degli oggetti citati; criteri dai quali, peraltro, non veniva dedotta la esigenza di pervenire all'adozione di misure disciplinari.

Per sapere, inoltre — anche in relazione al rilievo dato dalla stampa alle punizioni in argomento ed alle incidenze che l'episodio ha prodotto sulla pubblica opinione —:

se rispondano a verità le notizie diffuse dalla stessa stampa, secondo le quali l'improvviso intervento repressivo sarebbe stato disposto da autorità centrali della difesa esclusivamente in seguito a specifica, pressante, richiesta del PCI;

se sia a conoscenza dei giudizi sfavorevoli che tuttora vengono espressi dalla pubblica opinione in merito al provvedimento ed all'intervento politico che lo ha provocato;

se la vicenda rispecchi anche l'intendimento di procedere alla censura politica dei testi delle canzoni e dei motti che ricordano e tramandano la storia e la tradizione di ogni reparto militare e che in particolare consentono ai giovani, che si presentano alle armi e che onorano i caduti ed i medagliati, di interpretarne, nella evoluzione dei tempi, il giusto significato in funzione di un sano spirito di corpo. (5-00352)

**PROVANTINI, CONTI E SCARAMUCCI
GUAITINI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere —

tenendo conto che la Umbra Cuscinetti è una fabbrica con un bilancio at-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

tivo, che opera in un settore come quello dei cuscinetti a sfera e per delicate parti dell'industria aeronautica con alta tecnologia;

non comprendendosi alcuna ragione di politica industriale che debba indurre il sistema delle partecipazioni statali a disfarsi di un'azienda sana, valida, per trasferirla ad un gruppo straniero, senza poter esercitare alcun controllo e venendo meno ogni garanzia per il futuro -:

la fondatezza ed i termini della notizia apparsa sulla stampa circa il passaggio della Umbra Cuscinetti dalla Fag italiana, della Finmeccanica IRI, al gruppo tedesco della Kugelfischer;

se intenda autorizzare questa operazione del passaggio di questa fabbrica dal sistema delle partecipazioni statali, che detengono il 100 per cento del pacchetto azionario, al gruppo tedesco.

Gli interroganti chiedono di sapere se ritenga necessario dare conto al Parlamento, con il massimo di trasparenza, di una operazione e di una politica che stanno seguendo le partecipazioni statali sulla strada del disimpegno, da una parte con gravi colpi nel settore della siderurgia e della chimica e dall'altra con la svendita di aziende di Stato a gruppi stranieri o a privati, cosa che nell'area umbra, in un breve giro di tempo si è già realizzata o si va realizzando in ben sette aziende dei settori chimico, tessile e meccanico.

(5-00353)

VIRGILI, CERRINA FERONI E MARRUCCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

considerato che da lungo tempo si trascina la pesante situazione dell'azienda IPLAVE di Arco nel Trentino, dopo lo scorporo e il commissariamento attuati nel passato, con riduzione delle maestranze occupate e poste in trattamenti di integrazione salariale in una area che vede una pesante situazione di crisi economica-occupazionale;

ricordato che il 6 dicembre 1983 scade il termine della gestione commissariale e che una eventuale fermata dello stabilimento, oltre ad aggravare i già drammatici problemi occupazionali del Basso Sarca, significherebbe ulteriori difficoltà sul piano produttivo;

osservato che esiste un concreto piano di rilancio della attività produttiva dello stabilimento e di salvaguardia dei posti di lavoro in una eventuale futura gestione mista con il capitale di un imprenditore trentino e l'intervento della finanziaria pubblica provinciale TECNOFIN -:

se i Ministri intendano innanzitutto prorogare i termini dell'attuale regime commissariale oltre il 6 dicembre 1983 e, nel contempo, favorire le ipotesi di soluzioni prospettate dai sindacati e dalla provincia di Trento, ricercando altresì ulteriori iniziative in grado di garantire la ripresa produttiva dello stabilimento e l'occupazione dei lavoratori interessati.

(5-00354)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RAUTI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della disparità di trattamento normativo e contrattuale cui sono sottoposti gli operatori iperbarici (OTI) nelle varie regioni e rispettive unità sanitarie locali. Ad esempio: mentre nella USL Roma 3 (Policlinico Umberto I) i tecnici iperbarici lavorano e sono retribuiti con la loro qualifica (e giustamente, ad avviso degli interroganti), altrove ciò non accade. Non avviene, tanto per citare un caso specifico, all'OTI Pietro Fiorino di Sassari, che si trova con un « pezzo di carta » in mano benché la regione Sardegna abbia speso per i corsi di questa specializzazione, svoltisi a Roma, al Centro addestramento Sud-Iper « Marco Polo », in via Salaria, somme ingentissime.

Per conoscere, ciò premesso, se intenda precisare in senso favorevole agli OTI le norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 in modo che si giunga ad un trattamento uniforme nelle USL di tutta Italia, oppure se voglia promuovere uno specifico decreto che regolamenti la situazione, tenendo conto dell'alto grado di specializzazione di questi tecnici, del duro tirocinio cui si sottopongono per ottenere l'attestato di qualifica professionale e della crescente richiesta delle loro prestazioni nel campo sia ospedaliero sia di supporto ai lavori subacquei. (4-01619)

GUARRA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere i motivi del notevole ritardo nella erogazione della pensione di reversibilità da parte degli istituti di previdenza in favore della signora Laura Fraga, vedova dell'ex dipendente dell'ospedale civile di Benevento Aduo Sorrentino, deceduto il 26 ottobre 1981. (4-01620)

GUARRA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere i motivi del notevole ritardo nella concessione della pensione per causa di servizio alla signora Concetta De Cristoforo, vedova del signor Antonio Fornari, ex dipendente dell'amministrazione provinciale di Benevento con la qualifica di cantoniere stradale, deceduto il 6 dicembre 1981. (4-01621)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica relativa alla reversibilità di pensione del signor Giacomo Rossi residente a Trefiumi di Monchio delle Corti (Parma), collaterale inabile di Domenica Rossi deceduta l'8 aprile 1974, già pensionata con posizione di iscrizione n. 5454976.

Si precisa che la direzione provinciale del tesoro di Parma trasmise documentata istanza al Ministero del tesoro - direzione generale di guerra - in data 21 ottobre 1975. Sino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari condizioni del signor Giacomo Rossi sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-01622)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica relativa alla reversibilità di pensione della signora Teresita Sirocchi, nata l'8 maggio 1914 a Cortile S. Martino (Parma), e residente a Parma in via Zarotto 61, collaterale di caduto e orfana di Adelmo Sirocchi deceduto il 4 marzo 1963, già pensionato con iscrizione di posizione n. 5.240.171.

Si precisa che la direzione provinciale del tesoro di Parma trasmise la documentata istanza alla direzione generale pensioni di guerra del Ministero del tesoro in data 25 ottobre 1978. Sino ad ora l'interessata non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari condizioni della signora Teresita Sirocchi sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-01623)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità della pensione del signor Domenico Spagnoli, nato a Borgo Val di Taro (Parma) il 15 gennaio 1928, ed attualmente residente in Inghilterra, quale collaterale inabile del padre Pietro Spagnoli deceduto durante la guerra 1915-1918.

Si precisa inoltre che tale trattamento pensionistico è stato goduto dalla madre Maria Bernini Spagnoli sino al suo decesso avvenuto il 26 giugno 1980 con certificato di posizione n. 1984640.

Il signor Domenico Spagnoli inoltrò domanda di reversibilità alla direzione provinciale del tesoro di Parma in data 20 dicembre 1980. Sino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

L'interrogante fa presente che detta pratica fu oggetto di una precedente interrogazione (n. 4-19418), del 23 marzo 1983, che non ha avuto alcuna risposta dal Ministro.

Le particolari condizioni del signor Domenico Spagnoli sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-01624)

GUARRA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi del ritardo dell'accredito delle somme alla regione Campania relative ai rimborsi delle anticipazioni che il comune di Salerno ha effettuato per gli anni 1981-1982 per il pagamento degli assegni al personale assunto ai sensi della legge n. 285 del 1977. (4-01625)

GRADUATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

in seguito alla grave decisione assunta da una « sentenza » del consiglio dei genitori, accettata per « salvaguardare » la continuità scolastica è stato allontanato dal circolo di appartenenza « Deledda » di Brindisi il piccolo Gianluca Ferrari di 5 anni, audioleso sin dalla nascita;

analoga decisione è stata assunta nei confronti della piccola Luana Graziano di 3 anni e mezzo, affetta da sindrome di Dawm ed anche cardiopatica, alla quale è stato negato l'accesso alla scuola materna del 7° circolo di Brindisi -

quali misure intenda assumere per reintegrare i detti bambini nei circoli di appartenenza in uno spirito di corretta ragione, di comprensione e di umana solidarietà. (4-01626)

FAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che i corsi « 150 ore » sono una conquista dei lavoratori e, di fatto, consentono a coloro che, per motivi indipendenti dalla loro volontà, non abbiano adempiuto l'obbligo scolastico, di conseguire la licenza di scuola media;

che i corsi hanno corrisposto anche alle esigenze di allargamento della base culturale dei lavoratori rispondendo al dettato costituzionale (articolo 3);

che con provvedimento n. 8444/1 del 21 novembre 1983 il provveditore agli studi di Livorno ha decretato la chiusura di 5 classi di « 150 ore » in provincia di Livorno;

che le classi in questione sono 5 extra-moduli funzionanti dal 1974 e che, relativamente a quest'anno scolastico, erano stati autorizzati in data 1° ottobre 1983;

che le zone del litorale livornese e dell'Isola d'Elba, a causa della scarsa densità demografica, non hanno mai avuto la possibilità di veder costruire un intero modulo (4 classi) che avrebbe garantito l'inclusione in pianta organica del personale docente e non docente;

che il mantenimento o meno dei corsi in provincia di Livorno dipende da una interpretazione non restrittiva della legge n. 270 del 1982;

che il personale dei corsi messo a disposizione dal Provveditorato agli studi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

dì Livorno, pur non essendo ancora di ruolo ordinario, è personale non licenziabile che entrerà in ruolo dal settembre 1984 e non comporta, quindi, oneri finanziari aggiuntivi per lo Stato -

se il Ministro intende autorizzare la riapertura dei corsi in questione e precisamente:

una classe alla scuola media statale « Fattori » di Rosignano (39 iscritti);

due classi alla scuola media statale « Leonardo da Vinci » a Palazzi (Cecina) (50 iscritti);

due classi alla scuola media statale « G. Pascoli » di Portoferraio (Isola d'Elba) (55 iscritti). (4-01627)

GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi del notevole ritardo nella definizione della pratica di pensione del signor Mario Romano, nato a Benevento il 16 aprile 1923, già archivista superiore presso l'intendenza di finanza di Benevento in quiescenza dal 1° luglio 1979. (4-01628)

MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se e quale differenza intercorra tra il bilancio consuntivo 1981 accertato dal commissario straordinario al comune di Napoli e il bilancio consuntivo 1981 approvato dal civico consesso napoletano;

2) se l'amministrazione decaduta del capoluogo campano abbia provveduto, a trattativa privata, senza delibera e, quindi, senza impegno di spesa, all'acquisto di beni mobili per decine di miliardi;

3) se abbia commissionato lavori alle stesse condizioni: cioè a trattativa privata, senza delibera e, perciò, senza impegno di spesa. (4-01629)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi che ostacolano la definizione della pratica di pensione di guerra del bersagliere Michele Tomasone, nato a S. Severo il 14 marzo 1922, ivi residente, posizione n. 240708/D e 50676/R.R. combattente in Russia con il VI bersagliere ed ivi prigioniero dal 21 dicembre 1942 al 27 dicembre 1945;

2) se è possibile dare sollecito corso alla pratica che si protrae da anni con grave danno ai diritti dell'interessato. (4-01630)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) a che punto è la pratica del ricorso per pensione di guerra (n. 787970) del signor Giuseppe Zanni, classe 1918, residente a Ruvo (Bari), via Bartolo di Terlizzi 15, in revisione amministrativa (posizione n. 00140732);

2) se è possibile esaminare il caso con ogni consentita sollecitudine sia per la pratica in atto dall'agosto 1969, sia per il giudizio medico accettato dall'interessato.

Infatti con decreto ministeriale numero 3286869 del 20 settembre 1969 è stato concesso l'assegno rinnovabile dal 1° giugno 1967 al 31 maggio 1970 di ottava categoria. (4-01631)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ZANFAGNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se ritenga che sia il caso che la STET chiarisca chi sono stati, negli ultimi tre anni, i propri consulenti e quanti sono stati, considerato che molti di costoro sono uomini legati a determinati partiti, senza alcuna specializzazione, i quali hanno ottenuto vantaggiosi contratti solo in virtù della tessera « buona ».

(3-00426)

VITI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo circa i tempi di avvio dei lavori sulla linea Ferrandina-Matera delle ferrovie dello Stato, circa le procedure di affidamento dei lotti, circa i criteri con i quali si intenda salvaguardare l'utilizzo di imprese o consorzi di imprese locali nella tutela e promozione del patrimonio imprenditoriale e produttivo locale, evitando che lo si mortifichi con pratiche coloniali o importando imprese ed esperienze a dir poco discutibili dal punto di vista del costume imprenditoriale e civile.

(3-00427)

VITI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali urgenti e inderogabili provvedimenti intenda assumere per andare incontro alla difficile situazione nella quale versa la pretura di Matera.

Per sapere, altresì —

rammentato che già agli inizi di novembre 1983 l'Ordine degli avvocati di Matera ebbe modo di lamentare le gravi limitazioni operative riscontrabili nell'attività della pretura, riprendendo analoga denuncia già formulata un anno addietro;

sottolineato che:

i ruoli delle cause di lavoro e di previdenza della pretura sono fermi da vari mesi;

la situazione di ristagno coinvolge ogni genere di cause, comprese quelle a procedimento privilegiato e non escluse perfino quelle penali: situazione che si aggrava giorno dopo giorno;

i processi civili di competenza pretorile sono quasi tutti caratterizzati dall'esigenza di pronta spedizione, essendo ben pochi quelli che non abbiano ad oggetto o la risoluzione di controversie previdenziali di lavoro o materie attinenti alle locazioni o procedimenti cautelari e speciali;

i ritardi, quindi, incidono sulle aspettative di cittadini particolarmente provati da situazioni di bisogno —

quali ragioni impediscano di procedere con urgenza alla copertura del posto di pretore, vacante presso la pretura di Matera, anche a mezzo di auditore ove altrimenti non fosse possibile.

Per sapere, infine, se non sia il caso di procedere al blocco dei trasferimenti già disposti per il personale di cancelleria da Matera a Irsina od altra sede, proprio in funzione del reclamato e indifferibile potenziamento della sede pretorile del capoluogo.

(3-00428)

CASINI PIER FERDINANDO, FORNASARI E FRANCHI ROBERTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le motivazioni che hanno indotto gli organi ministeriali ad ordinare ai provveditori agli studi di Ferrara, Arezzo e Oristano il licenziamento di insegnanti elementari già assunti in ruolo su posti di cui alla legge 20 maggio 1982, n. 270, articolo 20, primo comma, in osservanza del disposto dell'articolo 2, undicesimo comma, della legge medesima.

Si chiede inoltre di conoscere la sequenza delle operazioni effettuate sui posti delle dotazioni organiche aggiuntive ed in particolare:

a) il numero dei posti utilizzati per il riassorbimento dei soprannumerari (articolo 20, settimo comma, legge n. 270 del 1982) nelle province citate;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

b) il numero dei posti utilizzati per trasferimenti nei termini dell'ordinanza ministeriale n. 66 del 25 febbraio 1983;

c) il numero dei posti di cui all'articolo 20, primo comma, della legge 270 del 1982, residuati su tutto il territorio nazionale al termine delle operazioni di cui al settimo comma del medesimo articolo e dell'ordinanza ministeriale n. 66 già citata;

d) le motivazioni e le fonti legislative che hanno indotto il Ministero della pubblica istruzione ad emanare la circolare ministeriale n. 265 del 4 ottobre 1983, e suoi effetti sul territorio nazionale con particolare riferimento alle province nelle quali la suddetta circolare ministeriale ha prodotto la vetta massima di mobilità, il tutto alla luce della legge numero 270 del 1982, articolo 14, primo, terzo e sesto comma, articolo 20, secondo comma.

Gli interroganti chiedono inoltre se, esistendo, come sembra essere, posti tuttora vacanti, il Ministero abbia valutato l'opportunità di procedere, per le province citate, ad una riassunzione degli insegnanti elementari licenziati, evitando in tal modo un grave pregiudizio per l'interesse pubblico di buon funzionamento dell'amministrazione scolastica. (3-00429)

LANFRANCHI CORDIOLI, VIOLANTE, MACIS E BOTTARI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che alcuni organi di stampa hanno pubblicato notizie relative alla collaborazione dei « camorristi » Raffaele Cutolo e Marco Medda per l'inchiesta relativa al « movimento armato sardo » ed hanno parlato di contropartita in cambio della collaborazione —:

se è vero che, oltre ai colloqui con i magistrati, Cutolo e Medda ne hanno avuti altri con persone non autorizzate;

se è veritiera la notizia che i due detenuti abbiano chiesto un migliore trat-

tamento giudiziario per sé e per i loro parenti;

chi ha rilasciato l'autorizzazione ai detenuti Medda e Cutolo per uscire dalle sezioni di massima sicurezza. (3-00430)

CODRIGNANI, RODOTA, FERRARA E BASSANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se risponde al vero la notizia che dà per acquisita la decisione da parte del Governo di dotare la nave tutto ponte *G. Garibaldi* di una squadra di *Sea Harriers* comperati dalla Gran Bretagna e destinati a dare al nostro incrociatore la sua vera caratteristica di portaerei;

se abbia fondamento l'altra notizia in base alla quale i velivoli a decollo verticale verrebbero pagati con uno scambio di missili *Otomat* di produzione privata, sia pur a partecipazione statale;

se sia vantaggiosa l'acquisizione di *Sea Harriers* mentre nella stessa Gran Bretagna e negli USA sono in corso d'approntamento nuovi e più perfezionati modelli a decollo verticale;

quale sia l'onere finanziario e quali i vantaggi delle intese di compravendita di prodotti bellici perfezionate dopo i recenti colloqui del Presidente del Consiglio italiano con il Primo Ministro inglese. (3-00431)

CODRIGNANI, RODOTA, FERRARA, MANCUSO, COLUMBA, MASINA E BASSANINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che la zona di Comiso, fino a questi ultimi tempi immune da fenomeni di delinquenza mafiosa, ha visto entrare in campo, dopo l'inizio dei lavori per l'allestimento della base missilistica, la mafia degli appalti e dell'edilizia —:

quali siano gli elementi sui cui fonda le dichiarazioni, rese a Palermo durante il vertice dedicato alla ricerca di misure di intervento contro la mafia che,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

snaturando il significato delle manifestazioni per la pace, attribuisce ai giovani che vi partecipano l'incoscienza di un « gettarsi nella mischia » che potrà renderli « facile preda della mafia » e della stampa che ne fornisce l'informazione la responsabilità di « esagerazioni » che alimentano entusiasmi incoscienti;

se ritenga di dover chiarire il suo giudizio sul movimento pacifista indicando le istruzioni dettate agli organismi che sovrintendono all'ordine pubblico in relazione alle manifestazioni di civile e pacifica espressione di pensiero, consone ai diritti di libertà sanciti dalla Costituzione, che continueranno, anche nel nostro paese, nel corso dei prossimi mesi a sostegno di politiche di pace. (3-00432)

CODRIGNANI, RODOTA, FERRARA E BASSANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che appare inquietante l'attuale incapacità dei governi e delle stesse organizzazioni internazionali a dare soluzioni negoziali alle controversie locali, dato che uno degli effetti che ne possono derivare è la reazione alla percezione di insicurezza da parte delle istituzioni difensive che tendono a chiedere più alti livelli di militarizzazione —:

quale valutazione dia il Governo alle recenti dichiarazioni del generale Rogers che, mentre correttamente reputa non pertinenti alla responsabilità della NATO le questioni che possono nascere per vertenze tra paesi all'interno dell'alleanza, sostiene la necessità che « nell'eventualità di una crisi, il comando supremo della NATO sia in grado di garantire la sicurezza di tutti i territori posti sotto la sua responsabilità » e, a tale fine, indica in 570 miliardi di lire il fabbisogno di nuove provvigioni di armi a sanare le « carenze » dell'impegno militare italiano;

quali, siano gli orientamenti, che si suppone il Governo abbia preventivamente valutati, circa i limiti dell'iniziativa italiana nel Mediterraneo, tenendo conto che il perdurare dell'instabilità nel Medio

Oriente può produrre effetti di contagio in altre aree, che l'azione separatista ispirata dai militari di Ankara, che ha diviso la comunità cipriota, può avere effetti negativi, che il genere di convenzione stipulata dall'Italia con Malta è tale da suggerire preoccupazioni in un momento in cui forze navali delle più diverse bandiere solcano il Mediterraneo e che non è pensabile che si possano immaginare da parte dei paesi atlantici forme di intervento fuori dai termini dell'Alleanza.

(3-00433)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) quali sono i provvedimenti che il Governo intende prendere contro le allarmanti prospettive che si stanno delineando in sede comunitaria al vertice di Lussemburgo onde difendere, mantenere, sviluppare l'attività olivicola nazionale che, risaputamente, incide sull'economia generale e del meridione in particolare;

2) quali sono i motivi per cui si permettono importazioni, anche dai paesi extracomunitari, e si agevola la concorrenza di olii di semi con gravissimo danno dei produttori italiani e pugliesi per i quali il settore olivicolo resta attività primaria anche se da anni non riesce ad assicurare redditi adeguati. (3-00434)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è creata con gli assegni circolari con i quali vengono pagati i mandati di pensione.

L'assegno circolare non dà sicurezza perché pagabile a vista. Inoltre le banche pretendono che il presentatore dell'assegno abbia un conto aperto nella loro banca per versarvi l'importo dell'assegno stesso. Ciò comporta disagi, perdita di tempo e danno ai pensionati per i quali spesso la pensione è unico mezzo di sostentamento. (3-00435)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere -

ricordato che è in atto una pesante recrudescenza dei sequestri di persona i cui proventi sono evidentemente utilizzati per ulteriori comportamenti delittuosi quali il traffico di sostanze stupefacenti;

considerato che il Governo non ha ancora provveduto ad assumere iniziative adeguate per una lotta dura e definitiva contro questa terribile e crudele manifestazione di criminalità -

quali siano gli intendimenti del Governo sulle misure amministrative e legislative da prendere con urgenza per bloccare il perverso fenomeno delittuoso dei sequestri di persona.

A tal fine l'interpellante chiede di sapere se non condivida l'opinione circa la opportunità di provvedere a:

1) l'istituzione di sezioni specializzate di Corte di assise presso ogni Corte d'appello con magistrati particolarmente esperti e preparati per questa specifica forma delittuosa;

2) l'istituzione di tre organismi centralizzati (per il nord, il centro ed il sud) di polizia giudiziaria per la prevenzione e la repressione dei sequestri, con personale particolarmente addestrato e preparato per azioni ed interventi immediati e d'emergenza e con strumenti operativi ad altissimo livello tecnologico;

3) l'aggravamento di pene (ergastolo) da estendere a tutti i concorrenti all'azione criminosa, compresi anche coloro che svolgono ruoli di secondaria importanza;

4) l'estensione al settore dei sequestri delle norme a favore dei pentiti previste per la lotta al terrorismo;

5) l'introduzione, per i responsabili di tali delitti, della pena detentiva dei « lavori forzati » con modalità che garantiscano il pieno rispetto dei principi posti dall'articolo 27 della Costituzione a tutela dei condannati.

(2-00186)

« FIORI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti, per conoscere gli intendimenti del Governo sulle pubbliche commesse all'industria operante nella produzione di materiale rotabile, sul conseguimento delle riserve per le industrie operanti nel territorio meridionale e sugli affidamenti commessi o da commetersi alla Ferrosud di Matera.

(2-00187)

« VITI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere:

quali siano le garanzie e quali le possibilità di controllo in possesso del Governo italiano affinché i missili *Cruise*, che possono essere resi operativi con rapide operazioni meccaniche, siano realmente depositati a Sigonella in componenti separate e non nella loro interezza priva solo della testata nucleare;

quali siano le ragioni della continua attivazione di progetti militari che, a partire dalla decisione del Governo di insediare a Comiso i missili *Cruise* del piano di rimodernizzazione NATO, vengono trasformando la Sicilia, compresa Pantelleria e Lampedusa, in un'aggregazione ininterrotta di basi militari e che, dalla costruzione di nuove caserme all'estendersi delle esercitazioni militari, dall'utilizzo delle cave e delle miniere abbandonate alle richieste di espropri, dal cosiddetto poligono dei Nebrodi agli impianti di radar, radiofari e arsenali vari, militarizzano di fatto la regione e la trasformano in un avamposto della NATO nel Mediterraneo;

quale fondamento di verità abbia l'ipotesi, di cui la stampa ha dato infor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

mazione, di una eventuale dislocazione in Sicilia di *Cruise* a testata convenzionale, con funzioni di depistaggio che esporrebbero ancor più l'Italia ai pericoli di un attacco *first strike* e darebbero alla già perversa militarizzazione della Sicilia un carattere totalizzante.

(2-00188) « CODRIGNANI, RODOTÀ, FERRARA, MANCUSO, COLUMBA, BASSANINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere -

premessi che anche la recentissima assemblea dell'Associazione dei familiari degli scomparsi in Argentina ha denunciato l'assenza di risultati concreti sul problema;

considerato che il nostro paese è interessato a che sia fatta giustizia non solo per quel che riguarda il caso dei 45 cittadini di passaporto italiano per i quali procede il lavoro della Magistratura ma anche degli altri *desaparecidos* di origine italiana che restano irrecuperabili per le inique deliberazioni del governo militare argentino;

rilevato che altri paesi interessati, dalla Spagna alla Repubblica federale tedesca, hanno già sollevato il problema perché il nuovo Governo vi dia corso dopo l'insediamento -:

quali iniziative concrete siano state prese dal Governo italiano per far sì che le dichiarazioni del presidente Raul Alfonsín, volte ad impedire che abbia corso l'amnistia con cui i militari tentano di obliterare la pagina atroce della scomparsa fisica degli oppositori politici, vengano convalidate dalla solidarietà politica del nostro paese che è quello che, per numero di cittadini italiani residenti in Argentina e, soprattutto, per il numero dei *desaparecidos* è quello più interessato ad una indagine esauriente e ad una soluzione democratica e civile dell'atroce vicenda e che, invece, è il solo che ancora non sia intervenuto in materia;

quale sia la composizione della delegazione che l'Italia invierà all'insediamento del nuovo governo argentino e se non si ritenga che essa debba avere il livello di partecipazione più alto e più largamente rappresentativo.

(2-00189) « CODRIGNANI, MASINA, RODOTÀ, BASSANINI, FERRARA, ONORATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere - dopo che, anche per il contributo del viaggio ad Amman del Presidente della Repubblica, l'Italia ha assunto impegno formale di contribuire, anche sul piano politico e diplomatico, alla soluzione dei gravi problemi che travagliano il Medio Oriente e che schematicamente si individuano nella necessità di dare una patria al popolo palestinese (oggi diviso), stabilità al Libano (minacciato dalla volontà egemonica di Damasco e Tel Aviv) e sicurezza ad Israele (nonostante il necessario recupero dei territori occupati), di contro alla tentazione delle grandi potenze di radicalizzare in quella regione lo scontro Est-Ovest -:

quali siano le direttive del Governo circa il Medio Oriente, dove l'arco delle questioni è così carico di tensioni e contraddizioni da rendere necessaria, a sostegno di una politica di intervento anche pragmatico giocato sulla contingenza, una linea di proposta generale che andrebbe democraticamente esplicitata;

quali siano le possibilità di recupero dei contenuti della risoluzione di Venezia, rimasta, dal 1980, una dichiarazione di buone intenzioni a cui, in tempi di maggiore opportunità, non si è dato corso senza che il paese e il Parlamento avessero ragione degli impedimenti che la bloccavano, e che oggi appare ancora simbolo di una impotenza che si vorrebbe superata.

(2-00190) « CODRIGNANI, MASINA, RODOTÀ, BASSANINI, FERRARA, ONORATO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere;

1) se è al corrente della vivissima preoccupazione suscitata dalla decisione della CEE a Bruxelles di tagliare del 30 per cento l'integrazione del prezzo al consumo dell'olio di oliva e, più in generale, di ridurre ulteriormente la spesa per l'agricoltura italiana. « L'Italia - ha detto Angelo Scarano, presidente regionale pugliese della Coldiretti, è il paese che dalla CEE riceve la più bassa percentuale di aiuti dal fondo agricolo di garanzia in rapporto alla propria capacità produttiva. Mentre al Belgio, Olanda, Irlanda, Danimarca, viene assegnato il 30 per cento, alla Germania e Regno Unito il 20, alla Francia e Lussemburgo il 13, all'Italia viene dato solo l'8 per cento »;

2) quali sono i motivi che inducono a sopportare questa ingiusta ed enorme sperequazione;

3) se fra gli intendimenti del Governo è compresa la proposta d'inoltrare istanza, al prossimo vertice dei « dieci », per la perequazione di queste cifre e per porre le fondamenta di una nuova linea finanziaria, scevra di ogni nazionalismo, soprattutto economico. Gli agricoltori italiani, specie quelli del Mezzogiorno si sentono traditi, vittime immeritate dell'Europa verde;

4) se vi è un preciso impegno del Governo, in questo particolare, delicato momento, per rendere meno pesanti le conseguenze di questa pericolosa, alienante politica comunitaria;

5) quali saranno le linee che il Governo italiano seguirà, anche in sede CEE, per dare un più diretto ed efficace contributo alla difesa di un settore vitale dell'economia italiana ormai disastata dalla politica governativa.

(2-00191)

« DEL DONNO ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

MOZIONE

La Camera,

considerata la necessità che, pur nel quadro dell'urgente opera di riassetto del bilancio dello Stato e di lotta all'inflazione, l'azione meridionalistica, compiuta dai governi democratici nel dopoguerra, non subisca pericolosi arretramenti (anche al fine di combattere - sul piano sociale oltre che repressivo la criminalità organizzata) e che, pertanto, in un'area importante, come la provincia di Salerno, non si determinino ulteriori processi disgregativi;

preso atto che il verbale di accordo dell'11 novembre 1983, al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, tra le organizzazioni sindacali e la società Manifatture salernitana confezioni, insieme con la G. Marzotto & figli, è soltanto un « armistizio », che prevede esplicitamente in sede governativa (Ministero dell'industria) la prosecuzione di trattative « finalizzate alla ricerca di soluzioni imprenditoriali più idonee, onde evitare ulteriori riduzioni dei livelli occupazionali e produttivi della zona »;

rilevato che un impegno diretto è stato assunto dal Governo, attraverso il Ministro delle partecipazioni statali, rispetto alle popolazioni salernitane e nei confronti delle organizzazioni sindacali delle « Manifatture cotoniere meridionali » in occasione dell'accordo 11 novembre 1983, che si propone di utilizzare la cassa integrazione guadagni come mero strumento per l'attuazione del piano di

risanamento di quell'industria di Stato, già definito nel 1979, ma finora solo parzialmente attuato;

ritenuto che l'area salernitana è particolarmente gravata da due fenomeni negativi: dalla lievitazione delle liste dei disoccupati alla ricerca di occupazione (66 mila nel settembre 1981; 71.000 nel settembre 1982; 73.000 nel settembre 1983, dei quali ultimi, purtroppo, ben 17.672 disoccupati della categoria impiegatizia e 18.000 mancanti di qualunque specializzazione) e dall'incremento galoppante dei lavoratori ammessi alla cassa integrazione guadagni. Nella zona centrale della provincia (Salerno/Valle Irno) su trenta aziende con 5.015 operai ben 3.856 sono ammessi alla cassa integrazione guadagni per i seguenti settori: tessile, metalmeccanico, delle ceramiche, del vetro e della chimica;

constatato che i sindacati nazionali vanno, sempre più, mostrando disponibilità a partecipare ad una azione concorde allo scopo di ristrutturare le aziende a partecipazione statale e private, pur di mantenere quanto possibile l'occupazione operaia, preservando insieme il salario reale, conseguendo ovunque l'aumento della produttività;

impegna il Governo

ad assumere opportune iniziative per agevolare la ripresa delle aziende salernitane in crisi (anzitutto di quelle del settore tessile, attualmente più minacciate) in armonia con i progetti governativi allo studio per altre zone del paese.

(1-00034)

« SULLO, DEL MESE ».

(Mozione presentata a norma dell'articolo 138, secondo comma, del regolamento).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma